

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX - Vol. XXXIV

Firenze, 25 Ottobre 1903

N. 1538

Sommario: La migliore soluzione della crisi — La nostra situazione finanziaria — Le gabelle nell'esercizio 1901-902 — R. DALLA VOLTA. Imperialismo e protezionismo, VIII. — A. J. DE JOHANNIS. Lo scopo e le funzioni delle Banche di emissione, III — Rivista bibliografica: Ch. Pety de Thozée, La décroissance de la natalité en France - ses causes, ses conséquences - Dr. Richards Schmidt, Allgemein Staatslehre — Rivista economica: (La situazione commerciale fra l'Austria-Ungheria e l'Italia - Casse postali di risparmio in Italia - Il raccolto del frumento in Italia) — Consiglio superiore del lavoro — Provvedimenti a favore del Mezzogiorno — Il Commercio italo francese nel primo semestre 1903 — Cronaca delle Camere di Commercio (Pesaro) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblies) — Notizie commerciali — Avvisi.

LA MIGLIORE SOLUZIONE DELLA CRISI

Il Ministero Zanardelli ha dovuto dimettersi per lo stato di salute del suo Capo, ma già era in evidente stato di dissoluzione, e la impotenza sua ne era il sintomo più palese. È inutile ora far giudizi sull'opera di questo Gabinetto, basterà notare che ha al suo attivo un indirizzo di Governo liberale, tanto più degno di encomio in quanto succedeva al Ministero Pelloux che aveva tendenze opposte. Più ancora è notevole il fatto che questo indirizzo liberale cominciò ad essere applicato tra le scomposte grida degli avversari che ad ogni istante profetizzavano la rivoluzione, e vedevano la società italiana incamminarsi verso la catastrofe, complice il Governo, od almeno il Ministro dell'Interno; e la applicazione di questo indirizzo liberale ha finito, dopo meno di due anni, a convertire tutti gli avversari anche più accaniti, così da far dichiarazioni per mezzo del loro Capo, di franca e leale accettazione di una politica che era stata dichiarata prima pericolosa per la unità della patria e per la esistenza della società.

Ma di fronte a questo pur notevolissimo attivo del Ministero Zanardelli, vi è il gravissimo passivo della perdita di due anni senza nulla aver né apparecchiato, né concluso intorno ai più gravi problemi economici: trattati di commercio, convenzioni ferroviarie, riforme tributarie, conversioni del consolidato, problemi tutti che diventano sempre più urgenti, e sui quali il Ministero Zanardelli non ha saputo avere nessuna opinione.

Ciò prova che non deve un Capo di Gabinetto circondarsi di persone che non hanno la necessaria competenza; è una illusione propria di quelli che non sanno, il credere che in pochi mesi si possa fare un Ministro del Tesoro o dei Lavori Pubblici o delle Finanze. Se l'uomo chiamato a coprire senza la necessaria preparazione tali uffici, ha la coscienza della propria deficienza, allora adotta la politica del non far

nulla, come ha fatto l'on. Balenzano; se questa coscienza non ha, allora commette degli errori gravi nelle loro conseguenze, come l'on. Di Broglio.

Ma, ripetiamo, ormai è inutile impiegare il tempo a giudicare l'opera del Ministero caduto, è più interessante qualche considerazione sul modo migliore con cui risolvere la crisi.

Non è il caso che noi facciamo e discutiamo dei nomi, tanto più che in Italia essi hanno a priori poco significato che affidi sulla linea di condotta.

Piuttosto vogliamo notare che per un cumulo di circostanze si sono agglomerati in questo momento una serie di problemi economico-finanziari che domandano una soluzione, la quale senza danno non può essere procrastinata. E per fortuna proprio in questo stesso momento sembra non vi possa essere nessuna divergenza sostanziale sull'indirizzo della politica interna, che per solito è la causa principale di dissidi tra i diversi uomini di Stato.

Infatti, l'on. Giolitti, che è tra quelli più in vista, non rinunzierà certo alla politica liberale che egli ha inaugurata e nella quale si possono fare passi ancora maggiori, giacché la libertà non basta mai, ci ha insegnato il conte di Cavour. D'altra parte l'on. Sonnino che sembrava il rappresentante di un potente gruppo parlamentare in opposizione proprio alla politica dell'on. Giolitti, ha dichiarato solennemente alla Camera di essere convertito.

E giova notare, che, come abbiamo più volte affermato, l'on. Sonnino non può essere ritenuto un conservatore o, peggio, un reazionario; ha fatto di tutto per apparire tale nelle vicende parlamentari di questi ultimi anni; ma chi lo conosce personalmente sa benissimo che l'on. Sonnino non è né conservatore, né reazionario, e caso mai può essere giudicato un socialistoide di forme autoritarie ed angolose, quasi si direbbe ispidi.

L'on. Luzzatti non ha bisogno di essere analizzato nelle sue tendenze; sereno, più tec-

nico che politico, anche nelle questioni economiche è oggi più liberale che non fosse nel 1887-88.

Questi tre uomini di Stato oggi più in vista, se concordi come possono essere nell'indirizzo liberale della politica interna volessero nel loro desiderio del bene e nel loro patriottismo unirsi per qualche anno onde risolvere queste grandi questioni che incombono sul paese e dare un assetto definitivo all'esercizio ferroviario, condurre in porto la rinnovazione dei trattati di commercio, iniziare una graduale riforma dei tributi, ed approfittare delle circostanze favorevoli che si presentassero per convertire il Consolidato a minore interesse, sarebbero salutati dal plauso generale e con aspettativa sotto ogni aspetto simpatica.

Tutti comprenderebbero che non si tratta di un connubio politico sterile, ma di una federazione allo scopo di avere una maggioranza per qualche anno sicura e concorde a risolvere rapidamente i problemi incombenti.

Che essi si circondino di persone capaci ed autorevoli, sulla cui onestà rigorosa non vi sia alcun dubbio, e che, competenti come essi sono, diano subito mano ad un'opera efficace nelle questioni economiche, ed il paese ne risentirà un beneficio inestimabile ed un triennio di un Ministero in cui ciascuno faccia abnegazione di questioni personali, e tutti lavorino a far ciò che urge, sarebbe per l'Italia una vera benedizione.

Nè può nemmeno sgomentare il contegno dell'Estrema Sinistra, giacchè essa ha già in sé il germe della sua dissoluzione come gruppo compatto.

L'on. Ferri, che oggi rappresenta la parte tumultuaria della Camera e del paese, quella che può contribuire a svelare e far sanare molte delle piaghe che ci affliggono, ma che non ha nessuna qualità per assumere la responsabilità del potere, perchè non ha nè programma pratico nè uomini che affidino, l'on. Ferri stesso, diciamo, ha dovuto piegar davanti alla necessità degli eventi, e non volendo più essere giolittiano, perchè non ritiene Giolitti abbastanza liberale, sta diventando sonnino, e con ciò solo dimostra che segue una politica puerile; e quando trovi davanti a sé energiche resistenze, avrà anche meno seguito e l'Estrema Sinistra si scinderà inevitabilmente.

Ci sia concesso quindi far voti caldissimi perchè sino dai primi passi la soluzione della crisi sia rivolta ad ottenere la cooperazione dei migliori elementi ad un fine così alto e così importante. Nè si dica che i *grandi Ministeri* non ebbero mai fortuna; ciò è vero nei casi normali, ma in quelli eccezionali come l'attuale, ai *grandi* problemi da risolvere, occorre un grande Ministero, e mai come ora sarebbe facile di mettere d'accordo gli uomini migliori.

La nostra situazione finanziaria

Si studia così poco in Italia quanto riguarda la finanza pubblica e si ha così scarsa conoscenza dei fatti che, appena un autorevole giornale pubblicò che il bilancio di previsione 1904-

1905 dava un disavanzo di sette milioni, tutti ripeterono la notizia commentandola naturalmente secondo il proprio preconconcetto, ma senza indagare se avesse o non avesse fondamento.

Non sappiamo quale origine avesse la notizia, ma sappiamo soltanto che chiunque conosca la situazione finanziaria attuale non può in nessun modo ammettere che siamo alla vigilia di nuovi disavanzi.

Anche la situazione del Tesoro pubblicata nella *Gazzetta* del 22 corr. e che riguarda i primi tre mesi dell'esercizio in corso, lascia tranquilli sull'andamento delle entrate. Tutti i cespiti complessivamente danno infatti circa 10 milioni più del trimestre dell'esercizio precedente e precisamente (omesse le tre ultime cifre):

Patrimonio dello Stato.....	+ 1.543
Imposta terreni e fabbricati. +	1.800
» di ricchezza mobile. —	2.698
Tasse del Min. delle Finanze (bollo, registro ecc.)....	+ 2.625
Tasse ferroviarie.....	+ 198
Diritti, legazioni e consolati —	220
Tasse fabbricazione.....	+ 5.207
Dogane.....	— 180
Dazio consumo.....	— 1.096
Tabacchi.....	+ 311
Sali.....	+ 860
Lotto.....	— 652
Poste.....	+ 785
Telegrafi.....	+ 494

Senza affermare che queste cifre rappresentino una prosperità straordinaria, non vi è dubbio che dimostrano come si mantengano ancora quelle cause le quali in questi ultimi anni hanno dato incremento sensibile alle entrate dello Stato ed hanno permesso che il bilancio si chiudesse in avanzo. Su quali basi quindi si sia potuto annunciare un prossimo disavanzo, è difficile a indovinare.

Ma a delineare con chiarezza la situazione finanziaria di questi ultimi anni bene a proposito l'on. Maggiorino Ferraris nella sua *Nuova Antologia* pubblica considerazioni che meritano di essere rilevate.

Dal confronto tra le entrate dell'esercizio 1902-903 con quello 1901-902 risulta che i prodotti superano di 47.5 milioni quelli dell'anno precedente, pur non tenendo conto del rimborso delle spese di China per oltre 2 milioni. E si ha quindi:

Entrate effettive.....	1901-902 L. 1,743,500,000
Aumento probabile ..	1902-903 » 47,000,000

Totale entrate L. 1,790,500,000

In quanto alla spesa, l'on. Ferraris avverte che è più difficile determinarla prima che il consuntivo sia effettivamente stabilito; tuttavia crede di poter venire alle seguenti conclusioni:

Spese nel bilancio di asse-	
stamento.....	L. 1,673,600,000
Spese fuori bilancio ..	» 9,300,000

Totale L. 1,682,900,000

Deducendo le spese dalle entrate si ottiene:

Entrate effettive per l'anno	
1902-903.....	L. 1,790,500,000
Spese effettive.....	» 1,682,900,000
Avanzo effettivo L. 107,600,000	

Secondo tali cifre si potrebbe dunque presumere un avanzo contabile di 107 milioni di lire — osserva l'onorevole Ferraris. — Può darsi che la chiusura dei conti ci presenti l'ingrata sorpresa di qualche maggiore eccedenza di impegni, al di là dei 7 milioni previsti: ma milione più o milione meno, poco monta: questa è la situazione vera del bilancio. Un così splendido risultato, attesta come sia stata rapida e decisiva la nostra ricostituzione finanziaria.

Questi risultati brillanti appaiono anche più evidenti qualora si osservi il continuo incremento presentato dai nostri avanzi dall'epoca in cui fu raggiunto il pareggio. Ecco uno specchietto degli avanzi effettivi di bilancio, in milioni di lire, indubbiamente confortante:

Anni	Entrate effettive	Spese effettive	Avanzo effettivo
1896-97..	1,614.8	1,586.0	+ 29.8
1897-98..	1,629.8	1,620.0	+ 9.4
1898-99..	1,658.4	1,626.1	+ 32.6
1899-900..	1,671.5	1,633.1	+ 38.4
1900-901..	1,720.7	1,652.3	+ 68.3
1901-902..	1,743.3	1,679.7	+ 63.6
1902-903..	1,790.0	1,690.0	+ 100.0

E che queste cifre siano esatte ed esatte siano le deduzioni, lo prova la stessa situazione del Tesoro che ha fin qui goduto degli avanzi e che ogni mese si presenta sempre più brillante. Dal 30 giugno al 30 settembre, cioè nei tre mesi dell'esercizio in corso, la situazione del Tesoro è migliorata di 102 milioni; perchè se la Cassa è diminuita di 31.5 milioni ed i crediti di Tesoreria pure diminuiti di 9.5 milioni, in totale adunque le attività sono diminuite di 41 milioni, i debiti di Tesoreria sono diminuiti di 143 milioni, per cui il miglioramento è di 102 milioni.

E infatti: i Buoni del Tesoro ridotti a 61.5 milioni e nessuna anticipazione delle Banche di emissione; non ricordiamo di aver mai incontrata una simile situazione, che è appunto la conseguenza naturale dell'accumularsi degli avanzi a vantaggio del Tesoro.

Ed è questa situazione finanziaria così promettente che si mantiene da cinque anni che ha permesso l'alto saggio a cui è quotato il nostro Consolidato, mentre i consolidati degli altri paesi che hanno, per varie cause, meno salda la situazione finanziaria, sono relativamente deprezzati, come si può vedere dal seguente prospetto:

Consolidato		Ottobre 1898	Ottobre 1903	Differ.
Inglese..	2 $\frac{1}{2}$	110.90	89.25	— 21.65
Francese	3	102.65	96.65	— 6.00
Tedesco.	3	95.50	90.25	— 5.25
Italiano.	5 (lordo)	92.50	104.45	+ 11.95

Tutto questo deve incoraggiare, non già a sperperare le entrate in spese non produttive, ma a rivolgere una parte degli avanzi a migliorare i servizi e l'altra parte a sgravare i tributi a larga base.

Le gabelle nell'esercizio 1901-1902 ¹⁾

Tasse di fabbricazione e dazi di consumo

Il maggiore introito delle tasse di fabbricazione è stato, nel 1901-2, di oltre 9 milioni, ottenuti dallo zucchero; si ebbero diminuzioni nel reddito degli spiriti, delle polveri piriche, della birra, ma, eccetto la prima, sono state di quasi nessuna importanza.

Ecco il prodotto delle tasse di fabbricazione per i singoli cespiti di entrata:

	Esercizio 1901-1902	Differ. sul 1900-901
	(migliaia di lire)	
Spiriti.....	29,186	— 1,596
Birra.....	2,371	— 16
Acque gassose.....	560	+ 18
Polveri piriche ed altri prodotti esplosivi.....	989	— 210
Cicoria preparata e prodotti si- milari.....	1,702	+ 208
Glucosio.....	871	+ 50
Zuccheri.....	49,951	+ 9,547
Acido acetico puro.....	18	— 12
Fiammiferi.....	8,007	+ 585
Raffinazione degli oli minerali..	243	+ 42
Consumo del gas luce e della lu- ce elettrica.....	5,310	+ 508
Totale...	99,209	+ 9,119

Venendo a esaminare le principali imposte è da notare che, a parità di regime fiscale, gli zuccheri fabbricati in paese passarono, tra i due ultimi esercizi, dal reddito di lire 40,404,000 a quello di 49,951,000, recando alla finanza il cospicuo aumento di lire 9,547,000 e ciò perchè la produzione ne è cresciuta da quintali 601,254 a 735,279 e cioè di 141,735 segnando un nuovo importante passo nel cammino intrapreso. La maggior quantità di zucchero prodotta nel 1901-2 all'interno si è bilanciata quasi con la minor quantità introdotta dall'estero e l'industria ha dovuto soggiacere ad una notevole riduzione dei prezzi per contingenze speciali del mercato mondiale. E su questo prodotto non rimane che da rammentare come le proposte che l'Amministrazione finanziaria era andata facendo per una radicale riforma del nostro regime fiscale degli zuccheri, così all'interno come al confine, abbiano potuto essere finalmente tradotte nella legge del 2 luglio 1902, n. 238 con la quale fu stabilito che all'accertamento indiziario della tassa interna di fabbricazione venga sostituito quello sulla quantità di zucchero effettivamente prodotto, e, agli effetti del dazio di confine, che la distinzione degli zuccheri in prima e seconda classe non debba più essere basata sul colore

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

dei tipi della scala olandese, bensì sul rendimento effettivo in raffinato; come pure fu stabilito di togliere ai fabbricanti la facoltà di pagare la tassa mediante cambiali.

Il reddito degli spiriti fu in diminuzione, perchè la quantità fabbricata da 194,933, si restrinse a 189,200. Queste diminuzioni nella produzione interna e nel relativo reddito trovano ragione nell'aumento verificatosi, a causa dell'acuta concorrenza forestiera, nell'importazione dello spirito estero, giacchè il consumo italiano dell'alcool è alquanto aumentato nell'ultimo esercizio. Infatti la quantità importata in più supera notevolmente quella fabbricata in meno in paese. La diminuzione di lire 1,596,000 nel reddito del 1901-902 è esclusivamente dovuta allo spirito di sostanze amidacee, le altre specie del prodotto essendo state fabbricate in quantità maggiore.

Nonostante i diminuiti prezzi del granone, la produzione dello spirito di sostanze amidacee, rimase nell'esercizio 1901-902 così depressa, da ricadere pressochè al livello di quella del 1895-96; ma essa venne contrastata, oltrechè dalla concorrenza dell'alcool estero, da quella dell'alcool nazionale di vino e di vinacce, quest'ultimo favorito dall'aumento degli abbuoni di tassa, recato dalla legge 29 dicembre 1901, la quale per la produzione accertata mediante il misuratore meccanico ha portato da 15 a 25 0/0 l'abbuono alle fabbriche non cooperative, e da 18 a 30 0/0 quello alle fabbriche cooperative. Questa legge ha pure stabilito che l'abbuono per la distillazione del vino fosse consentito nella misura del 30 0/0 fino al 30 aprile 1902, termine che fu poi prorogato fino al 31 luglio successivo dalla legge del 1° maggio 1902.

Nell'esercizio 1901-902 il rendimento delle vinacce fu di litri 3.32 di spirito per quintale, contro 3.33 del 1900-901 e quello del vino di litri 7.48 di spirito per ettolitro, contro 8.43.

La birra nell'esercizio 1901-902 ha reso su per giù come nel precedente anno, lire 2,371,000 contro 2,387,000; la produzione è stata di litri 16,218,844. Le acque gassose resero 560,000 lire in aumento di 17,000 e la quantità fabbricata fu di 139,489 ettolitri, in aumento di 3,809.

I fiammiferi hanno reso oltre 8 milioni, in aumento di 586,000 lire. Il numero delle fabbriche è sceso a 234 in diminuzione di 2 rispetto all'esercizio 1900-901, mentre la produzione è cresciuta: 58,772 milioni di fiammiferi in aumento di 4895 milioni. Nel suo insieme la industria italiana di fiammiferi presenta un costante progresso (nel 1895-96 si avevano 503 fabbriche, producenti 43,784 milioni di fiammiferi), giacchè mentre la produzione va, come si è veduto, continuamente aumentando, l'importazione dall'estero a poco a poco si attenua e l'esportazione va sempre più rinvigorendosi.

La tassa sul consumo, per illuminazione e riscaldamento del gas-luce ed energia elettrica, ha dato 5,310,000 lire in aumento di 503,000 lire. Il consumo, specie dell'energia elettrica, va continuamente aumentando. Il gas nel 1901-902 fu consumato per metri cubi 144,608,958 contro 112 milioni nel 1896-97 e la energia elettrica per 382,519,174 ettowatt-ora contro 161 milioni nel 1895-96 e 321,933,554 nel 1900-901.

Sulle altre tasse di fabbricazione non vi è nulla di interessante da notare.

Quanto ai dazi di consumo, il loro reddito non ha subito, in confronto al 1900-901, notevoli variazioni. La cifra totale dei canoni di abbonamento stabilita pel quinquennio 1901-1905 in lire 50,211,714.83 e ridotta nell'esercizio 1900-901 a lire 50,156,981.79 in conseguenza delle variazioni apportate ai canoni di Palermo e Termini Imerese, venne per effetto del r. d. 20 aprile 1902, diminuita di altre L. 11,929.61 che rappresentano un altro sgravio, concesso secondo l'art. 82, comma ultimo, della legge 15 aprile 1897. Non ostante le dette diminuzioni, la somma riscossa per canoni di abbonamento nell'esercizio 1901-902 presenta una differenza in più, rispetto a quella precedente; ma occorre considerare che nella cifra complessiva degli introiti conseguiti nel 1901-902 è ancora compreso l'aumento di 30,000 lire attribuito al comune di Bologna, a partire dal 21 agosto 1901, in dipendenza dell'allargamento della cinta daziaria. Tale aumento però non è consolidato a favore dello Stato, ma va distribuito insieme ad altra piccola somma disponibile, mediante congrua riduzione dei rispettivi canoni ai comuni che si trovano in certe condizioni (art. 5, legge 14 luglio 1898).

I redditi del dazio di consumo del comune di Roma, segnano un aumento di 340,035 lire essendosi ottenuta la somma di 17,719,303; invece i proventi della riscossione del dazio nel comune di Napoli, presentano una ulteriore diminuzione, che è però dovuta a minore introduzione di farinacei. Infatti, pubblicata la legge 23 gennaio 1902, i commercianti di granaglie, di farine e di paste hanno voluto sfruttare quanto più largamente fosse possibile il nuovo regime andato in vigore il 1° luglio 1902 e quindi un paio di mesi prima hanno limitata l'introduzione di tali generi al puro indispensabile. La entrata lorda del comune di Napoli pel dazio, è stata di 13,304,832 lire in diminuzione di 42,564.

Come si è visto, adunque, le entrate gabelle che presentano variazioni di qualche importanza, sono le doganali e quelle delle tasse di fabbricazione e nell'insieme esse procedono bene.

IMPERIALISMO E PROTEZIONISMO ¹⁾

VIII.

Il programma di Balfour.

Nelle sue note sul libero scambio insulare, delle quali ci siamo già occupati (v. il n. 1534 dell'*Economista*) il Balfour veniva alla conclusione che l'Inghilterra deve riacquistare la « libertà di negoziare » con le altre potenze intorno alle tariffe doganali. Conclusione abbastanza curiosa per se stessa, se si considera che quella libertà l'Inghilterra non l'ha mai perduta e come nel 1860 ha stipulato un trattato con la

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Francia per reciproche riduzioni di dazi, così essa potrebbe negoziare e stipulare ora dei trattati di commercio ai quali fossero annesse delle tariffe, senza passare per questo nel campo protezionista. Ma era quello un modo indiretto con cui il Balfour si schierava tra i fautori delle rappresaglie e della reciprocità commerciale. E infatti nel discorso tenuto a Sheffield il 1° ottobre, il Presidente del Gabinetto inglese, dopo aver descritto gl'inconvenienti derivanti, a suo avviso, all'Inghilterra dalla pratica del libero scambio unilaterale, insulare, la qual cosa egli aveva già fatto nelle *Note* sopra ricordate, passò a considerare quali potrebbero essere i rimedi, ossia a esporre quale cura egli crede possibile pei mali deplorati. Ma avvertì subito di non avere una cura, nel vero senso della parola, da suggerire, bensì dei palliativi, anzi un palliativo. « Io non conosco nessuna cura — egli disse — il male ha messo radici troppo profonde. Voi non otterrete che le grandi nazioni commerciali del mondo abbandonino il protezionismo; temo che non otterrete che le nostre grandi colonie autonome ritornino sul cammino che noi abbiamo permesso loro, senza rimostranza, di percorrere. Perciò dico che non vi è alcuna cura per i mali che ho descritto, ma penso vi sia un palliativo ed è questo che oggi sono qui per raccomandarvi. » E dopo aver derisa la condizione dell'Inghilterra, che nulla ha da concedere e così nulla può chiedere in cambio, aggiunse: non mi è possibile di credere che un paese il quale deliberatamente si priva del potere di contrattare sia in grado di fare dei buonissimi affari. Mi si è chiesto se vi è realmente qualche fondamento per credere che faremmo contratti migliori se avessimo quella libertà di negoziare, che vi chiedo appunto di darci. Confesso che la stessa domanda mi sembra indicare che chi la formula vive in un mondo di fantasmagorie economiche, senza alcuna relazione con la realtà in cui, fortunatamente o meno, la nostra sorte è implicata. Sono forse i contratti commerciali differenti dagli altri contratti? Sono forse i negoziati tra le nazioni che devono trattare dei dazi sui prodotti lavorati differenti, nell'essenza e nel carattere, dalle altre negoziazioni condotte per altri intenti?

Qualcuno ha forse inteso dire che un paese il quale avviò trattative per questi altri scopi, non le concludesse con successo, se nel corso di quelle aveva qualcheda da potere, occorrendo, ricusare? » E richiesto in qual modo poteva esser data al Governo la facoltà di negoziare, il Balfour dichiarò che non gli era possibile di prevedere in qual modo ne avrebbe fatto uso, come non poteva ora presumere di dire quale uso dovrebbe farsi della flotta militare nei prossimi anni; entrambi però — la marina e gli strumenti per negoziare — sono necessari; tuttavia, ragionando per ipotesi e profezie, egli tentò di rispondere, distinguendo le colonie dai paesi esteri, per meglio chiarire il suo pensiero.

Rispetto alle colonie, il ministro sostenne che l'unione fiscale è il preludio della unione politica, e citò due esempi: la unione della Scozia colla Inghilterra, e la unità germanica; disse che le

attuali divisioni fiscali, mentre stanno in contrasto col sentimento crescente del comune interesse, della colleganza fraterna, della identità di istituzioni, non si sa a quale risultato finale possano condurre, e non si possono considerare senza inquietudine. Ma questo lato del problema gli pare anche il più difficile, mentre è pure il più importante. E lo crede difficile, perchè pensa che la sua risoluzione esigerebbe la tassazione dei prodotti alimentari in Inghilterra. Ora, secondo il Balfour, l'opinione pubblica non è matura per la tassazione degli alimenti.

Gli effetti di questa imposizione gli sembra siano stati esagerati, quando essa sia tenuta entro limiti ristretti; ma nondimeno, per un sentimento che ha per substrato *ragioni storiche* e che non può essere trascurato dall'uomo di Stato, è reso impossibile, data l'opinione pubblica qual'è ora, di includere entro i limiti della politica pratica la tassazione dei prodotti alimentari. Questo pel lato coloniale della questione.

Quanto ai paesi esteri, il Balfour negò di avere l'idea di entrare in una guerra di tariffe con tutto il mondo, e di volere una tariffa elevata da adoperare come arme di guerra nelle negoziazioni commerciali con le altre potenze. Questo vorrebbe dire procurare una grave perturbazione alle abitudini, alla vita, al commercio dell'Inghilterra. Ma egli crede che l'Inghilterra possa informare quelle potenze estere che la trattano contro ogni equità commerciale, che se non modificano la loro politica a suo vantaggio, essa sarà costretta di adottare questo o quel provvedimento rispetto alle loro esportazioni nella Inghilterra medesima.

Da ultimo, perchè ogni dubbio sulle sue idee fosse eliminato, egli fece a sè stesso alcune domande per dar loro adeguata risposta. Alla prima: se egli intende di chiedere al paese di cassare il verdetto pronunciato nella grande controversia fra il libero scambio e la protezione nel 1845-46, risponde che considera quella controversia di nessun interesse ora, per gl'Inglesi, eccetto che da un punto di vista storico. Tutto ciò che era adatto nel 1845 e 1846, è affatto disadatto nel 1903 e 1904. Alla seconda domanda: se desidera di rovesciare la tradizione fiscale, di alterare fundamentalmente, e in qual modo, quella tradizione che prevalse durante le due ultime generazioni, risponde affermativamente col chiedere al paese di cassare, di annullare, di cancellare completamente dalle massime della politica la dottrina « che mai si debba stabilire una imposta che non sia allo scopo di ottenere una entrata ».

E alla richiesta: perchè riassumere la libertà di negoziare, quando è evidente che il paese ha prosperato per tutti questi anni senza di essa, replica che il suo scopo è di mitigare, per quanto lo consentano le circostanze, il danno recato all'Inghilterra dalle altrui tariffe ostili. Infine: il rimedio proposto sarà completo? Balfour non lo crede, anche se potesse essere applicato nella sua integrità, mentre non potrà esserlo, perchè il paese non tollererà la imposta sui prodotti alimentari. Non dubita però che sarà di qualche efficacia, perchè nei grandi ne-

goziati commerciali l'Inghilterra potrà dire ai suoi contraenti: non vi domandiamo di sovvertire la vostra politica commerciale, non vi chiediamo nulla di consimile, ma domandiamo giustizia comune e trattamento equo comune, e se non otteniamo tutto ciò, prenderemo le nostre misure.

Per dare una idea precisa delle tendenze, anzi, dei proponimenti espliciti del Balfour, abbiamo riassunto con qualche larghezza alcuni punti del suo discorso; ma ciò che egli vuole, è presto detto: dare al Governo i mezzi, gli strumenti, le possibilità di trattare con le altre potenze pel regime commerciale da applicare ai prodotti inglesi.

Presentemente l'Inghilterra gode il trattamento della nazione più favorita, il che significa che essa gode dei benefici doganali che gli altri Stati riescono ad assicurarsi reciprocamente coi negoziati commerciali. Si dice che ciò non basta, perchè il trattamento della nazione più favorita viene ad avvantaggiare spesso le produzioni, nelle quali l'Inghilterra non è interessata o in misura secondaria, mentre rimangono fuori della tariffe convenzionali, concordate dagli altri Stati, i prodotti che più interessano l'industria inglese. E su questo punto è da osservare che può avvenire, e certo succede, che il trattamento della nazione più favorita si risolva per l'Inghilterra, ossia per le sue industrie esportatrici, in un vantaggio troppo meschino od anche che manchi del tutto. E' una indagine che ora non possiamo fare, ma sulla quale torneremo in altro momento. Ciò che interessa notare qui è la dichiarazione del Balfour che la tassazione degli alimenti non può essere ora compresa in un programma di politica pratica.

Più ancora è da avvertire ch'egli non ha parlato di tariffe preferenziali, facendo capire con ciò stesso che non ritiene possibile di stabilire accordi speciali con le colonie.

Mentre, come vedremo, il Chamberlain volge lo sguardo alle colonie per stringere con esse accordi che favoriscano gli scambi inter-imperiali e non rifugge dal colpire gli alimenti, il Balfour respinge tale tassazione e si rivolge alle potenze estere alle quali, in sostanza, minaccia rappresaglie, se non acconsentano a trattare meno duramente, alla dogana, i prodotti inglesi. In realtà, si hanno qui due tendenze differenti che muovono anche da due concezioni economiche e politiche alquanto disparate. Il Balfour non ragiona da imperialista, ma da uomo di Stato che si dà pensiero di combattere il protezionismo degli altri paesi in quanto riesca dannoso alla industria inglese. Egli non piange sulle condizioni dell'agricoltura, non sogna che l'impero sia messo in grado di bastare a sè stesso, così da raggiungere quello « splendido isolamento » economico, che quasi si direbbe sia il desiderio intimo di tanti imperialisti, come già si volle l'isolamento politico per segno di potenza e di grandezza.

Ma il Balfour ammette il protezionismo quando respinge categoricamente la massima che le imposte vanno stabilite soltanto *for revenue purposes*. Sarà un *fair trader*, se vuolsi, anzichè un protezionista dichiarato; ciò per altro, prati-

camente, non ha alcuna importanza, non porta a conclusioni molto dissimili, perchè una volta abbandonato il libero scambio, quale vige ora nell'Inghilterra, e adottati dazi protettivi per le rappresaglie, l'effetto inevitabile sarà quello di creare degli interessi speciali favoriti, avvantaggiati dallo Stato a danno del paese intero, che si troverà obbligato a provvedersi di alimenti e di materie prime non più sul mercato dove meglio gli conviene acquistare, ma su altri che trarranno partito dalle restrizioni doganali introdotte a scopo di rappresaglia.

Del resto, il piano del Balfour è, in questo momento, meno discusso di quello del Chamberlain. Quest'ultimo, si dice, contiene il primo; e altri pensa che il Balfour siasi limitato a sostenere la reciprocità e le rappresaglie per non comprometersi troppo, data la sua posizione ufficiale di capo del Governo. Comunque sia, l'aver respinto la tassazione dei prodotti alimentari pare a noi sia sufficiente a tener distinti i due programmi, sui quali il paese in ultima istanza dovrà pronunziarsi. Soltanto occorre osservare che la storia dimostra come mediante le rappresaglie non si facilitano gli accordi commerciali, non si prepara la via a quel libero scambio internazionale cui aspira l'Inghilterra anche per bocca del Balfour e dei suoi seguaci. Se la politica liberale nelle relazioni commerciali coll'estero dovesse tramontare, un'era nuova di lotte aprirebbe fatalmente a beneficio esclusivo della tendenza protezionista. Che l'Inghilterra ai nostri giorni abbia interesse a suscitare tali lotte, a compromettere la sua posizione commerciale, per avvantaggiare, forse, qualche industria inglese, che sarebbe meno esposta alla concorrenza estera, è ciò che le migliori intelligenze, anche nel partito conservatore, dubitano fortemente. Ma ancor più solleva opposizioni, diffidenze e discussioni, il piano più vasto e complesso del Chamberlain che ora ci dovrà occupare.

R. DALLA VOLTA.

Lo scopo e le funzioni delle Banche di emissione ¹⁾

III.

Ed eccoci alle funzioni che il nostro Autore chiama « primarie » e che divide in due categorie « distinte per la loro natura e pei loro effetti; e si esplicano, l'una come *forza organizzatrice del credito*, l'altra come *forza regolatrice dell'ambiente monetario* ».

Ed in due paragrafi diversi l'avv. Ambron ci dà la spiegazione del suo concetto che, se non è nuovo in sè, giacchè tutti gli scrittori di cose bancarie più o meno hanno riconosciuta la efficacia dell'intervento della Banca di emissione così nell'ordine dei fatti che riguardano il *credito*, come in quello che tiene alla *moneta*, è nuovissimo per il posto che l'Autore ha dato a queste due funzioni facendone la essenza stessa della Banca e dimostrando che in quelle funzioni sta veramente il servizio importantissimo che

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

la Banca presta indistintamente alla generalità dei cittadini. Giova insistere su questo punto perchè a coloro che meno attentamente leggessero il libro può sfuggire questo punto notevole che ne costituisce la originalità e che sarà certamente di eccitamento per altri studiosi a svolgere in tutte le sue parti ed in tutte le sue conseguenze questa nuova dottrina bancaria che ci viene presentata dall'avv. Ambron.

Seguiamo quindi con cura lo svolgimento del concetto del nostro Autore.

Per ciò che riguarda la organizzazione del credito vede la azione della Banca di emissione sotto due aspetti o momenti:

a) quello di eccrescere, perfezionare, e semplificare i metodi del credito stesso e la tecnica dei suoi procedimenti, diffondendone l'abitudine e l'uso;

b) quello di coordinarne e disciplinarne le forze le quali agirebbero altrimenti disordinate e scomposte, senza un obbiettivo ben definito e senza i mezzi per raggiungerlo, in conformità dei generali interessi.

Per il primo punto l'Autore non ha fatica a dimostrare che quanto maggiore è la potenza e la forza dell'Istituto, tanto maggiore è la fiducia che esso ispira alla generalità, e perciò stesso maggiore è ad un tempo la estensione degli affari nei quali l'Istituto interviene portando dovunque le stesse forme di tecnicismo, di consuetudini e di usi economici e specialmente di credito, così da costituire nel paese una crescente unità di metodi ed una rapida diffusione delle pratiche intese a rendere più efficace il sussidio del credito.

Riportiamo testualmente le seguenti considerazioni: « Quarant'anni fa, in molti paesi, il banchiere privato aveva ritegno di ricorrere alle Banche che considerava come sue concorrenti, e avrebbe temuto di nuocere alla propria reputazione, mostrandosi nel caso di dover far richiesta ad altri di credito; oltre di che avrebbe creduto di pregiudicare i propri affari se avesse permesso ad Istituti di non grandi proporzioni, e che non potevano trascurare nessuna fonte di lucro, di gettar gli occhi sulla propria clientela. Di mano in mano che gli Istituti sono andati ingrossando, questi timori si sono dileguati e nessuno ha più creduto di doversi dispensare dell'aiuto delle Banche, a cui si sono visti ricorrere abitualmente case e stabilimenti aventi a loro disposizione vistosissimi capitali.

« Tutto ciò che tende — osserva l'A. — ad accrescere la grandezza e la potenza di un Istituto di credito, contribuisce notevolmente a consolidare la confidenza del pubblico nei valori fiduciari, a sostituire quindi nel regime degli scambi al numerario gli assegni bancari, i bancogiro, le compensazioni e tutti i mezzi più economici e più rapidi di circolazione; i cui vantaggi d'altra parte si rendono tanto più apprezzabili quanto maggiore è l'efficacia, che la notorietà e l'ampiezza del campo d'azione dell'Istituto che li crea, conferisce al loro uso. Lo stesso biglietto di banca fornisce di ciò la prova più semplice e più chiara, confrontando la diffidenza incontrata nei paesi dove la esistenza simultanea di piccoli Istituti rendeva difficile il diffondere e

tenere in circolazione le molteplici emissioni da loro create con la facilità e la fiducia con cui è stato accolto il biglietto nei paesi, dove la emissione è stata affidata esclusivamente ad un solo Istituto centrale, grandioso e notissimo accompagnato da universale estimazione ».

Giustissime considerazioni sono queste, le quali dimostrano che l'Autore, pur rilevando fatti notissimi, ha saputo ricavare da essi nuove osservazioni, una parte delle quali però, più che essere vera e propria funzione esclusiva delle Banche di emissione, è funzione di Istituti di credito in genere, e perchè grandi noti in più ampia estensione di territorio; un'altra parte è veramente, quale l'Autore ce la descrive efficacemente, scopo e funzione importante delle Banche di emissione.

Più larga trattazione lo scrittore consacra all'altro aspetto della organizzazione del credito quella di *coordinare e disciplinare le leggi del credito stesso*. Noi che abbiamo da lungo tempo sostenuto, nel caso concreto delle Banche di emissione italiane, la necessità che la Banca sia così forte da avere intorno a se forzati e necessari cooperatori gli istituti minori di credito e le principali forze finanziarie dei singoli privati, e che abbiamo talvolta vivacemente rimproverato la linea di condotta della Banca d'Italia perchè, a nostro avviso, fino a qualche anno fa a tale ufficio non attendeva con la cura e la avvedutezza che erano necessarie — noi non possiamo che compiacerci di sentire oggi una competente autorità bancaria, quale è l'avv. E. Ambron, sostenere le stesse idee non solo, ma elevarle magistralmente a dottrina dando ad essa forma categorica e suffragio di esempi pratici e di giudizi dei teorici. Lo spazio non ci permette di riportare tutto questo brano del libro nel quale è trattata con mirabile chiarezza la materia, che per giunta mal si presta ad essere riassunta.

« La missione di regolare l'azione del credito — dice l'Autore — nell'economia di un paese, e di sottoporre le potenti energie ad un indirizzo sicuro e uniforme, in modo da evitare per quanto sia possibile, le delusioni e le crisi, è una missione che interessa tutta quanta l'attività produttrice sotto qualunque forma. Che un fascio di forze, fatte convergere verso uno stesso obbiettivo, diano come risultante un effetto utile di gran lunga superiore a quello che si sarebbe potuto ottenere da un'azione disgregata e confusa, senza la preordinata unità degli intenti e la combinata simultaneità degli impulsi, è legge a cui la meccanica del credito non può ribellarsi. Ma ciò non esclude, anzi presuppone che debba sussistere fra le forze convergenti una sapiente e ben disposta distribuzione del lavoro.

« Vi dovranno essere gli organi maggiori, incaricati di ripartire le correnti del credito, e gli organi minori e più sottili, incaricati di suddividerlo e frazionarlo nei più minuti strati e fra le più intime latebre del corpo sociale. Vi dovranno essere gli organi appropriati alle diverse forme del credito, cambiario, mobiliare, fondiario, ipotecario, agrario, e via dicendo; ma tutta questa pleiade di organismi, in stretta dipendenza tra loro, dovrà formare un unico sistema, impennandosi nel grande Istituto centrale da

cui deve ricevere vita e movimento. Quanto maggiore sia la compattezza, con cui possa collegarsi tutto questo sistema, quanto più stretta la disciplina, che possa stabilirsi fra i diversi gradi di questo ordinamento, tanto più notevoli e sicuri si rendono i benefici, che possono aspettarsi dalla immensa leva che il credito fornisce al benessere sociale, tanto più improbabili e lontani i danni ed i pericoli, che derivano dal suo uso disordinato e impulsivo.

« E' un fatto ormai accertato, che quei paesi, i quali sono giunti a collocare un solo potentissimo Istituto alla testa della loro organizzazione finanziaria, hanno potuto più facilmente liberarsi dalle calamità a cui le aberrazioni del credito li rendevano soggetti. »

Così riassunto il proprio concetto, l'Autore scagiona tale accentramento del credito in un sistema con a capo l'Istituto di emissione, dall'accusa di illiberalismo, dimostrando che nessuna libertà si toglie agli altri Istituti di credito ponendone uno in cima a tutti gli altri. Riconosce però che affine di raggiungere lo scopo che con questo disciplinamento « a sistema » del credito si agogna, occorrono da un lato quei legami di dipendenza che forniscono ad ogni organizzazione il suo punto di partenza e la sua direzione; e da altro lato, occorre la certezza che l'organo, posto nella posizione più elevata, sia meglio di ogni altro atto a guidare il movimento di tutto il sistema, con intendimenti più vasti e con percezione più retta dello scopo da raggiungere. E dimostra che la esistenza di un grande Istituto è sufficiente, sia coi mezzi diretti sul mercato, sia coi mezzi indiretti dei rapporti cogli istituti minori, a determinare quel grado di dipendenza capace di costituire una unità di movimento, e di fornire la garanzia della più illuminata direzione. Che se le Banche di emissione si resero talvolta iniziatrici della speculazione e quindi delle crisi che da essa derivarono, l'Autore osserva che il fatto si è verificato quando mancò la preponderanza di un Istituto di emissione; mentre appena si è istituito un grande e prevalente Istituto non solo non venne più favorita la speculazione, ma la sua azione anzi fu rivolta a frenarla.

Qui non vi è luogo ad alcuna osservazione critica, e come lo siamo noi crediamo che tutti si troveranno d'accordo coll'Autore, che in modo così chiaro ha svolta una dottrina degna di tutta l'attenzione degli studiosi.

Quanto riguarda l'azione regolatrice dell'ambiente monetario, vedremo in un altro articolo.

A. J. DE JOHANNIS.

Rivista Bibliografica

Ch. Pety de Thozée. — *La décroissance de la natalité en France — ses causes, ses conséquences.* — Bruxelles, Soc. Belge de librairie, 1903, op. pag. 15.

Questo scritto estratto dalla *Revue Générale* (agosto 1903) esamina il già vecchio problema della scarsa natalità francese; mentre Russia, Ungheria, Serbia, Romania hanno una natalità di più

del 40 per mille abitanti; l'Austria, la Spagna, l'Italia, la Germania, il Portogallo, la Finlandia; la Norvegia e l'Inghilterra hanno da 30 a 40 nati per mille abitanti, e mentre la Danimarca sta intorno al 29 per mille, e la Svezia, la Svizzera, e la Grecia intorno al 28 per mille, la Francia non ha che il 22 per mille. Se non muteranno i rapporti, cioè se dal 1900 al 1950 la natalità procederà come dal 1870 al 1900, nel 1950 l'Inghilterra avrà 65 milioni, la Germania 98, gli Stati Uniti 225, la Francia appena 42.

L'Autore crede che le cause sieno d'ordine psicologico, morale e volontarie; soprattutto l'indebolimento del sentimento religioso. E con opportune citazioni spiega il suo concetto, cercando soprattutto di dimostrare che la ricchezza di una nazione è compagna all'aumento della popolazione.

A noi pare che molte obiezioni si potrebbero muovere a questo concetto, ma non è questo il luogo per discuterne, tanto più con un valente scrittore quale è il sig. Pety de Thozée.

Dr. Richards Schmidt. — *Allgemein Staatslehre.* — Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1903, II Band, II Teil, pag. da 401 a 886 (M. 14. 50).

Abbiamo fatto cenno nel numero del 5 aprile 1903, N. 1509 dell'*Economista* del primo volume e della prima parte del secondo volume di questo importante trattato sulla « dottrina dello Stato », ed ecco ci perviene la seconda parte del secondo volume che merita ancora più la attenzione degli studiosi in quanto tratta di argomenti più vicini a noi. Infatti l'Autore continuando la esposizione del suo concetto fondamentale, cioè le analogie tra i vecchi ed i moderni Stati del mondo, segue accuratamente il metodo storico; i Capetingi, la concentrazione feudale dei regni anglo-normanni, gli Stati tedeschi e le dinastie sassoni e franche; i regni italici, la Chiesa universale e Stati normanni dall'Italia meridionale, sono trattati in speciali paragrafi.

Un secondo capitolo tratta dell'origine e della forma degli Stati nazionali e territoriali e subito dopo con maggiore estensione l'Autore sviluppa la sua teoria studiando l'origine degli Stati moderni, che è veramente notevole per larghezza di idee, per profondità di dottrina e per chiarezza di esposizione. Non vogliamo dire se tutte le osservazioni, e considerazioni dell'Autore sieno senz'altro accettabili e se qua e là non apparisca lo sforzo di conciliare gli avvenimenti colla teoria fondamentale preposta, ma è certo che quasi ogni pagina fa pensare alla sintesi che l'Autore ci ha esposto nel primo volume.

Termina questa seconda parte con un capitolo quasi di conclusione nel quale l'Autore riassume i risultati ottenuti dalla sua indagine comparativa; e termina, quasi a riepilogo del poderoso esame storico, affermando che la più grande e potente garanzia sociale delle costituzioni è la giustizia.

J.

Rivista Economica

La situazione commerciale fra l'Austria-Ungheria e l'Italia — Casse postali di risparmio in Italia. — Il raccolto del frumento in Italia.

La situazione commerciale fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. — Dal *Piccolo* di Trieste riportiamo il seguente interessante articolo dell'on. Luzzatti, che riassume la situazione commerciale fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

« Più che due anni or sono, lanciati in questo giornale il consiglio di non denunziare i trattati di commercio, prorogandone l'effetto per tacita riconduzione, insino a che gli Stati contraenti avessero saputo e potuto negoziare, concludere e fare approvare dalle loro Camere i trattati nuovi.

A dar questo consiglio mi muovevano due ordini di considerazioni; quello di pigliar tempo colla speranza che gli entusiasmi protezionisti gradatamente si raffreddassero e si consumassero per l'evidente spettacolo di pericoli che suscitavano. Essi erano apportatori colla guerra doganale dei maggiori pericoli politici.

L'altro ordine di considerazioni traeva modo dall'intima persuasione di difficoltà interne che ogni Stato avrebbe dovuto traversare per portare a compimento la revisione doganale.

Infatti se sulla fede e sulla base delle inasprite tariffe generali fosse avvenuta l'affrettata denunzia come ve ne era la fiducia e la minaccia due anni or sono, oggi dominerebbe in Europa il caos o sarebbe prossimo a dominare, come se ne ha la contingenza imminente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

L'Austria-Ungheria ha denunziato alla fine dell'anno scorso il trattato di commercio coll'Italia prima di aver ottenuto dai suoi Parlamenten la concorde votazione della nuova tariffa generale: s'intende ch'essa confidava di poterla ottenere nel primo semestre del 1903. Ma la fiducia non basta in queste materie, le quali richiedono che nessun governo mai si allentanti dalla base solida della realtà e non denunzi i trattati in vigore se non acquistati la certezza (e non solo la speranza) di possedere gli elementi e gli strumenti idonei a negoziare i nuovi.

E il mio consiglio di non denunziare e di progredire meveva appunto dalla intuizione di tutti questi inciampi inevitabili che si trovano per via e dai quali non può salvarsi nessun governo, né antico né nuovo.

Intanto oggi l'Austria-Ungheria non può negoziare con l'Italia un trattato definitivo perchè la nuova tariffa generale non è ancora voltata in legge. E per gli scrupoli costituzionali dell'Ungheria neppure si crede in grado di poter discutere coll'Italia un accordo provvisorio insino a che l'Ungheria non abbia costituito un Ministero responsabile e forse anche non abbia votata una legge che permetta di trattar con l'Italia prima della promulgazione della nuova tariffa generale, parte essenziale del compromesso.

Lo scrittore di queste note è cresciuto col culto e coll'amore della nobilissima nazione ungherese, fu educato a palpitare per i suoi dolori e per le sue speranze. Né vi è augurio benevolo e geniale che non esca dal profondo del suo cuore alla prosperità e alla grandezza economica dell'Ungheria. Quindi fa voti ch'essa al più presto possibile restituisca alle condizioni normali la sua vita costituzionale.

Ma se questo ritardasse, per un errore di metodo, al 31 dicembre di quest'anno, due Stati amici e alleati che son vissuti sempre in intime relazioni economiche rese necessarie dalle loro reciproche penetrazioni territoriali e marittime, sapendo che compirebbero un delitto economico, e senza dichiararsela si troverebbero colla guerra doganale addosso!

Il che non sarebbe avvenuto se prevedendo le inevitabili difficoltà, come lo scrittore di queste note consigliava a tempo, si fosse discusso fra il Governo italiano e l'austro-ungarico un accordo provvisorio colla modificazione della clausola sul vino, senza assumere la responsabilità di denunziare il trattato in vigore.

Imperocchè quantunque il trattato in vigore, co-

me ho dimostrato nel « Piccolo » sia più vantaggioso all'Austria-Ungheria che all'Italia, per alte ragioni economiche e politiche e per quell'intimo senso di equità che l'Italia reca nelle sue relazioni coll'estero, essa ha fatto sempre sapere all'Austria-Ungheria che sarebbe disposta, come lo è ancora, a restringere i benefici della clausola che regola il traffico reciproco del vino. Ma respingere non vuol dire annullare o perdere l'azione principale di quel traffico nel mercato austro-ungarico.

Comunque ciò sia, l'Italia non ha mai mancato di segnalare i pericoli, di proporre i rimedi e non è certo pel fatto suo che ora i due Stati si aggirano in una situazione che pare inestricabile. Imperocchè se anche i nostri voti si avverassero e, cosa che terrebbe del prodigioso, entro il mese di novembre i Parlamenten di Vienna e di Budapest deliberassero la tariffa generale o il Parlamento di Budapest, anche prima di averla questa tariffa generale, consentisse al negoziato coll'Italia, basterebbero il novembre e il dicembre a un siffatto compito né facile né breve? La mia esperienza di quasi quarant'anni di negoziatore (che ormai si è giubilato da sè) mi permetterebbe di dichiarare quasi impossibile un tale miracolo di sollecitudine.

Nel qual caso, poichè vi sarebbe l'impossibilità di negoziare e di concludere, si imporrebbe il seguente dilemma: o la guerra doganale o il ritiro della denunzia anche per breve termine, cioè per il termine occorrente a negoziare e concludere gli accordi nuovi, non essendo lecito supporre che due Governi, i quali nel luglio 1902 sottoscrissero la triplice alleanza promettendosi in quell'occasione reciproche agevolanze di traffico, inizino un negoziato fra il fragore delle armi doganali, applicandosi le tariffe generali.

Ma, si dice, che tutto sarebbe facile se non vi fosse la questione del vino!... E in verità io diceva testè nella « Neue Freie Presse » e ripeto anche qui, l'Italia e l'Austria-Ungheria in queste ultime loro controversie sono destinate a disdire la lieta sentenza del Salmista che il vino rallegra il cuore dell'uomo. Oh! purtroppo il vino amareggia i cuori degli uomini di Stato austro-ungarici e italiani.

Ma ridotta la questione del vino alle ultime proporzioni, alle quali fu ristretta dal giuoco naturale dei traffici, è mai possibile che la scienza tecnica del governo austriaco, le rapide intuizioni economiche del popolo ungherese e il cervello pieno di fertili espedienti degli italiani non riescano a trovare una formula che nei suoi abili sottintesi raggiunga l'intento a cui si mira?

Ma intanto, per tornare al punto donde era mosso il discorso, l'errore di metodo deve essere tolto. E poichè manca il tempo e sinora anche la possibilità, come si è visto, di negoziare e concludere, è necessario (per un breve periodo) far rivivere l'antico trattato.

Fra il gennaio e il giugno 1904, neppure il sole d'Italia permette di far vino e si può star sicuri che con le incertezze attuali gli importatori di vino italiano manderanno tutto ciò che possono in Austria e in Ungheria e il distendere questa massa di vino in un periodo più lungo gioverebbe meglio all'equilibrio dei prezzi e in Austria e in Ungheria.

Insomma, quantunque ancora non si sappia e non si veda il modo di intendersi, poichè la guerra doganale è una mostruosità impossibile, all'ultima ora la necessità delle cose, se non il volere degli uomini, dovrà imporre l'accordo! »

Casse postali di risparmio in Italia. — *Situazione alla fine di Giugno 1903.*

Libretti in corso al fine di maggio....	N. 4,885,349
Libretti emessi nel mese di giugno ... »	86,271
	N. 4,871,620
Libretti estinti nel giugno	» 17,101
Erano accessi al 30 giugno libretti....	N. 4,854,519
Depositi in fine di maggio.....	L. 808,576,591 86
Depositi del mese di giugno..... »	32,897,913 77
	L. 841,654,505 63
Rimborsi del mese di giugno	» 32,078,816 63
rimanenza alla fine di giugno.....	L. 809,576,189 —

Il raccolto del frumento in Italia. — Il raccolto del frumento in Italia in questo anno, che si fa ascendere approssimativamente a 58 milioni di ettolitri, in aumento di 10 milioni di ettolitri sul raccolto del 1902, ebbe per questo aumento il concorso di tutte indistamente le regioni, nella misura seguente:

	Raccolto 1903	Diff. 1902
Piemonte..... Ettoltri	4,600,000	+ 1,580,000
Lombardia.....	4,670,000	+ 410,000
Veneto.....	4,440,000	+ 570,000
Liguria.....	320,000	+ 10,000
Emilia.....	6,880,000	+ 1,010,000
Marche ed Umbria.....	5,180,000	+ 1,530,000
Toscana.....	3,870,000	+ 540,000
Lazio.....	2,890,000	+ 580,000
Meridionale Adriatica.....	7,770,000	+ 770,000
Meridionale Mediterranea...	7,800,000	+ 1,710,000
Sicilia.....	8,500,000	+ 880,000
Sardegna.....	1,680,000	+ 390,000
Regno.....	58,000,000	+ 9,980,000

CONSIGLIO SUPERIORE DEL LAVORO

COMITATO PERMANENTE.

Sessione 8-10 ottobre 1903.

Dotazione dell'Ufficio del Lavoro. — Il Comitato, presieduto dall'on. Luzzatti, esaminò anzitutto la questione della insufficienza della dotazione dell'Ufficio, non tanto per le spese di convocazione del Comitato quanto per l'inizio di vari lavori proposti, tra i quali una statistica dei salari allegata ad una statistica delle industrie, uno studio sui rapporti tra l'istruzione obbligatoria e l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli; indagini delle quali l'on. Luzzatti segnalò l'urgenza e l'importanza. Fu quindi deliberato di esprimere il voto al ministro che presenti un disegno di legge per raddoppiare la dotazione dell'Ufficio del lavoro e che provveda al personale dell'Ufficio stesso in conformità della legge speciale.

Lavoro delle donne e dei fanciulli. — Il Comitato passò quindi a discutere varie questioni attinenti alla pratica applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Zolfare. — Per ciò che riguarda le zolfare della Sicilia l'on. Di Scalea, invitato dal Comitato ad intervenire alla seduta, spiegò lo stato della questione e rilevò la complessività del problema, che esige non una soluzione unica ma provvedimenti variabili da luogo a luogo. Quindi egli dimostrò la necessità che una Commissione nominata dal Comitato si rechi in Sicilia a studiare sopra luogo le difficoltà di applicazione della legge allo scopo di proporre i provvedimenti per l'applicazione graduale di essa.

Dopo larga discussione, il Comitato aderì a questa proposta, e deliberò di nominare una Commissione presieduta dall'on. Luzzatti e composta dei Consiglieri La Farina, Grimaldi, Pantano, Saldini, Agnello, Verzi e Chiesa. A questa Commissione si intendono aggregati il direttore dell'Ufficio del lavoro e gli ingegneri delle miniere di Girgenti e Caltanissetta.

Risaie. — Amplessima fu la discussione sulla questione non meno grave dell'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle risaie. Vi presero parte, all'uopo invitati dal Comitato, gli onorevoli professori Grassi e Celli, i quali espressero il loro avviso su taluni quesiti formulati dal senatore Cerruti relativi alla riforma della legge 12 giugno 1866 sulle risaie. L'on. prof. Celli sottopose eziandio al Comitato una sua proposta di estendere le leggi sul chinino e sulla malaria ai luoghi di coltivazione del riso.

La questione principale sulla quale si impegnò una dotta e vivace discussione fu quella delle distanze delle risaie dai luoghi abitati. Per spiegare la gravità di tale questione che interessa tutta l'Alta Italia, fa d'uopo ricordare che la legge del 1866 sulle risaie dà facoltà ai Consigli provinciali di stabilire le distanze che credono necessarie a tutela dell'igiene.

Ora, i Consigli provinciali nel valersi di questa facoltà hanno emanato disposizioni draconiane che in molti luoghi risultano ingiuste e inapplicabili. Vi sono dei luoghi dove la distanza prescritta arriva perfino a 8 chilometri, cosicché in quelle zone, dove il terreno per sua natura è coltivabile solo a riso, il proprietario deve tenere la terra incolta.

Il senatore Cerruti presenta un suo disegno di legge per risolvere le varie questioni discusse nel Comitato:

L'art. 1 stabilisce che la coltivazione del riso è permessa nei luoghi e alle distanze dagli abitati, che sentiti i Consigli comunali, sono deliberati dai Consigli sanitari provinciali e approvati dal Re, previo parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato.

Le risaie coltivate nei luoghi ed entro le distanze proibite potranno farsi distruggere dal prefetto a spese dei contravventori (art. 4).

L'art. 5 stabilisce che il contratto per la mondata del riso deve essere scritto ed esente da tassa di registrazione. Ove esso sia stato fatto con intermediari il conduttore d'opere dovrà darne visione ai lavoratori ad ogni loro richiesta.

Assai importante è l'art. 6 il quale stabilisce arditamente che il corrispettivo che il conduttore d'opere deve prestare per la giornata di lavoro appartiene per intero ai lavoratori senza che gli intermediari — i così detti *caporali* — possano più ritenere una parte qualsiasi. Naturalmente per questo divieto c'è la sanzione della nullità dei patti attualmente in uso coi quali i *caporali* si appropriano parte del corrispettivo dei lavoratori e viene espressamente prescritto che il compenso dell'intermediario per l'opera sua va pattuito a parte.

L'articolo 9 stabilisce che i locali per ricovero dei lavoratori debbono corrispondere alle regole di nettezza e di morale e per quanto sia possibile, dovranno essere muniti di reticelle per impedirne l'ingresso alle zanzare.

L'articolo 10 aggiunge che i conduttori d'opera dovranno ricoverare in locale apposto munito di reticelle quei mondatori che siano colpiti da febbre e fornire ad essi gratuitamente assistenza e chinino fino a che non sieno ricoverati all'ospedale.

In correlazione col suddetto articolo va posto l'articolo 19 il quale arditamente impone ai Comuni nei quali si ha la coltivazione a riso di fornire ai poveri il chinino per la cura preventiva necessaria all'immunizzazione secondo le prescrizioni del medico comunale. La relativa spesa dovrà essere alla fine di ogni anno ripartita fra i proprietari delle terre coltivate a riso in ragione dell'estensione di ciascuna proprietà.

Seguono le prescrizioni relative all'età e al sesso dei lavoratori. Basterà notare che, per l'art. 11, non potranno essere impiegati nei lavori di mondata i minori di anni 13 e le donne due settimane prima del parto e tre dopo.

Quanto alla durata del lavoro l'art. 12 stabilisce che la giornata dei mondatori non deve eccedere le ore 9 di lavoro effettivo.

Gli altri articoli riguardano le sanzioni penali.

La discussione su questo progetto di legge fu brevissima. Il Comitato fu unanime nell'approvarlo ed espresse un voto di ringraziamento al senatore Cerruti il quale con tanta competenza tecnica e con tanto senno giuridico aveva esaurito in così breve intervallo di tempo un lavoro di tanta mole e difficoltà.

Altre questioni. — Poscia il Comitato approva la relazione del sotto-Comitato composto dei signori Turati, Reina e Saldini sui provvedimenti da prendersi intorno alle domande degli industriali che invocarono dispense, sospensioni e modifiche degli effetti della legge.

La maggior parte di queste domande riguarda la riduzione del riposo notturno a mezz'ora invece che un'ora e mezza come prescrive la legge.

Sulla relazione del consigliere Saldini viene deliberato che il riposo notturno può essere ridotto coll'assenso degli operai a mezz'ora quando si lavori effettivamente 9 ore e mezza sulle 24 comprese anche le ore eventualmente fornite durante il lavoro diurno.

In base alla stessa relazione Saldini vengono respinte varie altre domande di industriali.

Cassa nazionale di Previdenza. — In merito alla opportunità di fondere insieme la Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, e la Cassa per gli infortuni del lavoro, riferisce proponendo che le due Casse siano unificate. Il comm. Magaldi, a nome del sotto-Comitato composto dai signori Luzzatti, Maffi e Magaldi.

Il presidente on. Luzzatti pronuncia un discorso che è tutto un inno alle benemeritenze delle Casse di risparmio banche ed opere pie che fondarono la Cassa infortuni; ma nello stesso tempo afferma la necessità di creare in Roma un grande istituto nazionale di Stato, autonomo, per le assicurazioni sociali, con amministrazioni separate per ciascuna di esse e colle necessarie guarentigie. L'utilità della unità della sede e della ispirazione di queste diverse forme di assicurazione (per gli infortuni, la vecchiaia, le malattie professionali, la disoccupazione ecc.) viene largamente dimostrata dall'on. Luzzatti.

In proposito egli fa alcune importanti dichiarazioni che meritano di essere riassunte. A suo avviso il governo e il Parlamento dovranno in avvenire contribuire largamente ad accrescere il bilancio della pace sociale, che c'è già in molti altri Stati. Non è già con piccoli aiuti e sussidi — egli dice — che lo Stato deve concorrere. Basti l'esempio del bilancio germanico che per la sola vecchiaia dà 50 milioni di marchi. Egli fu il primo in Italia a vagheggiare ed esprimere il concetto della unificazione ma d'altro lato egli che fu anche il primo insieme a Domenico Berti ad adoperarsi per la creazione della Cassa Infortuni, e che conosce tutte le benemeritenze degli enti fondatori non intende che il voto di unificazione possa riuscire discaro a quelli enti che nel 1883 riuscirono a compiere opera degna dell'ammirazione universale a giudizio di Leon Say, Bourgeois, Rostand ed altri che celebrarono l'istituzione della nostra Cassa nazionale per gli infortuni. Le Casse di risparmio ed altri enti che dettero il fondo di garanzia e subirono perdite gloriose fecero opera che nessuno istituto estero aveva saputo fare. Ben disse Cattaneo, quelle istituzioni, rivestite di materna impersonalità sono le vere gemme della nostra economia nazionale.

Il primo effetto dell'istituzione della Cassa infortuni fu il ribasso delle assicurazioni iniziate da case commerciali. I nostri enti incontrando perdite gloriose si ammisero allora anche talune assicurazioni, come quella degli infortuni nelle zolfare, che nessun ente privato voleva assumere. Si può incolparli di temerità nel bene: perchè cagionarono un eccessivo ribasso di tariffe ma non è lecito diminuire la nostra riconoscenza verso l'opera ardua e benemerita di fondazione. Nè può ammettersi il dubbio che volendo ora far opera di unificazione si intenda fare divorzio dagli enti amministratori della Cassa che anzi è necessario invocare il loro concorso e consenso per ottenere la consegna del loro fondo di riserva e inviscerarli nel nuovo ente di Stato autonomo, il quale coll'aiuto del tesoro — necessario e urgente per la Cassa di previdenza specialmente appena per questa sarà stabilita l'obbligatorietà dell'assicurazione — potrà acquistare almeno in parte, grazie alla sua autonomia, quella flessibilità e celerità d'azione che hanno le imprese private, e coll'aiuto delle Società di mutuo soccorso e delle Banche popolari, potrà sviluppare nuove forme di assicurazione.

Il Comitato concorde in queste vedute, delibera di rinviare alla riunione del prossimo mese di novembre ogni deliberazione definitiva, in attesa che possa essere distribuito ai consiglieri e studiato nei suoi dettagli il progetto di unificazione, sentiti prima gli enti interessati.

Riposo festivo e proviviri. — Sulla proposta del sotto-Comitato (Maffi, Turati e Reina) per l'esame del progetto di legge sui proviviri si delibera di rinviare ogni deliberazione in attesa che il sotto-Comitato abbia potuto studiare il progetto che contiene molte importanti innovazioni e compiere le occorrenti indagini.

Analogamente si delibera su proposta del sotto-Comitato (Turati, Saldini, Reina) che deve riferire sul disegno di legge pel riposo festivo.

Il regolamento del Consiglio superiore. — Mancando ragioni di urgenza per deliberare sulle proposte di riforma della legge e del regolamento

per quanto concerne la composizione del Consiglio superiore, il sotto-Comitato (Saldini, Turati e Reina) propone e il Comitato approva, di rinviare ogni deliberazione.

Nuova sessione. — Il Comitato sarà riconvocato in novembre per preparare la relazione da sottoporre al Consiglio superiore del lavoro nella adunanza plenaria che avrà luogo in dicembre.

Provvedimenti a favore del Mezzogiorno

E' in corso di distribuzione alla Camera il disegno di legge presentato il 28 giugno dal ministro delle finanze, on. Carcano, di concerto coi ministri del tesoro e dell'agricoltura, on. Di Broglio e Guido Baccelli per *disposizioni a favore della produzione agraria e delle provincie del Mezzogiorno.*

Il progetto consta di 9 articoli ed è — dice la relazione premessavi — naturale conseguenza di quello presentato precedentemente dal presidente del Consiglio per *provvedimenti a favore della Basilicata.*

Poichè, non tutte le disposizioni contenute nel disegno di legge per la Basilicata potevano considerarsi come rispondenti a condizioni speciali ed esclusive della sola provincia di Potenza, così si volle col nuovo disegno di legge riprodurre davanti alla Camera quella serie di provvedimenti che per la loro indole e i loro effetti conviene siano contemporaneamente applicati tanto nella Basilicata quanto in altre regioni.

Difatti, in tutte le provincie del Mezzogiorno si impone sempre più la necessità di favorire la costruzione delle case rurali e di alleggerire quelle già esistenti dai pesi fiscali che troppo le gravano; ed è parimenti generale in quelle provincie il bisogno di agevolare, col sussidio di campi e poderi sperimentali e del credito agrario, lo sviluppo razionale dell'agricoltura, che ora trova ostacolo nella mancanza di capitali e di ammaestramenti pratici. Così pure, non è per la Basilicata soltanto che occorre rendere meno difficili le condizioni dei bilanci provinciali riducendo, con più lunghe dilazioni, l'onere annuale dei contributi dovuti allo Stato per opere pubbliche.

In molti luoghi, ma specialmente nel Mezzogiorno e in Sardegna, è necessaria la accelerata e pronta esecuzione del nuovo catasto, sia per la perequazione e moderazione dell'imposta, sia per il più spedito e sicuro movimento della proprietà e per il più facile esercizio del credito.

In diverse provincie poi, sonvi molte terre ancora spopolate e mancanti di prodotti remuneratori che attendono dalle agevolazioni fiscali la spinta e l'eccitamento alla bonificazione e alla colonizzazione. E lungo il dorso degli Appennini e in generale in tutte le plaghe montuose troppo si è indugiato a far rifiorire le selve tutrici della pubblica igiene e moderatrici del corso delle acque.

Infine, dovunque, in ogni regione, le insidie della fillossera devastatrice rendono necessari provvedimenti pel coltivatore.

Ecco in sostanza le ragioni del disegno di legge, che insieme con gli altri per la Basilicata e per le opere pubbliche forma un complesso di meditati provvedimenti a favore del Mezzogiorno d'Italia.

* *

Ed ecco senz'altro il testo del disegno di legge:

Art. 1. In ciascuna delle provincie del Mezzogiorno e della Sicilia, a cominciare dal 1° luglio 1904, e fino a quando non sia attivato il nuovo catasto, i fabbricati esistenti e quelli di nuova costruzione, i quali siano da considerarsi rurali, a' termini dell'art. 15 della legge 1° marzo 1886 n. 2682, saranno esenti dalle imposte e sovrainposte sui fabbricati e sui terreni.

Le somme di imposta erariale sgravate non daranno luogo a reimpostazione, rimanendo di altrettanto diminuito l'importare del relativo contingente.

Art. 2. Nelle provincie del Mezzogiorno e delle isole, i terreni destinati per campi sperimentali mu-

nicipali, per poderi sperimentali annessi alle cattedre ambulanti, nonché gli edifici per magazzini delle Casse di credito agrario e dei Monti frumentari, per case coloniche, abitazioni e stazioni di monta dei poderi sperimentali, saranno esenti dalle imposte e sovrapposte sui terreni e sui fabbricati.

L'imposta erariale sgravata non darà luogo a reimposizione.

Art. 3. Saranno retrocessi, senza corrispettivo e senza spesa, ai possessori espropriati o ai loro eredi, i terreni e i fabbricati rurali o urbani, che siano stati devoluti al demanio dello Stato per debiti di imposta fino al 31 di dicembre 1902; purchè, al momento in cui sarà fatta la domanda di retrocessione, si trovino tuttora in possesso dello Stato e non siano già assegnati a pubblici servizi.

Per le costruzioni assoggettate alla imposta dei fabbricati, si procederà, non soltanto alla retrocessione gratuita, ma altresì, entro l'anno successivo, alla revisione dei rispettivi redditi imponibili.

Art. 4. Nelle provincie nelle quali non è ancora compiuto il nuovo catasto ordinato dalla legge 1° marzo 1886, n. 3682, il catasto medesimo sarà attivato per decreto ministeriale, a mano a mano che le relative operazioni siano compiute nei singoli circondari, con l'applicazione dell'aliquota d'imposta dell'8,80 per cento ai nuovi estimi.

Al termine delle operazioni catastali nella intera provincia, le tariffe d'estimo, stabilite in via provvisoria dalla Commissione censuaria centrale per i singoli circondari, saranno dalla Commissione medesima rivedute e modificate, in quanto occorra agli scopi della perequazione.

Per ogni circondario nel quale viene attivato il nuovo catasto, e fino a che questo non sia esteso all'intera provincia, la parte spettante al circondario stesso del totale carico provinciale, per sovrapposta terreni, continuerà nella stessa misura proporzionale rispetto agli altri circondari, quale era anteriormente, ferme le altre disposizioni della legge 23 dicembre 1900, n. 440.

Fra i singoli possessori del circondario la sovrapposta provinciale si ripartirà sulla base dei rispettivi imponibili iscritti sui ruoli dell'anno al quale la sovrapposta si riferisce.

Art. 5. I terreni che vengono dai proprietari regolarmente rimboschiti, saranno esenti dalla imposta fondiaria erariale e dalle sovrapposte per anni trenta, quando si tratti di boschi di alto fusto, e per anni quindici, quando si tratti di cedui. L'imposta erariale sgravata non darà luogo a reimposizione.

Lo sgravio e la esenzione si otterranno mediante domanda in carta semplice rivolta all'Agenzia delle imposte e corredata da certificato della ispezione forestale comprovante l'eseguito lavoro di rimboschimento nel terreno considerato. La ispezione forestale è tenuta a rilasciare tale certificato praticando, ove occorra, opportuna visita sopra luogo, a spese dello Stato, e desumendo i dati necessari dai registri catastali.

Art. 6. Verranno esonerati dalla imposta fondiaria e dalle sovrapposte per dieci anni, i terreni incolti che siano bonificati e colonizzati, secondo le norme da stabilirsi con decreto reale, promosso dai ministri per l'agricoltura, per i lavori pubblici e per le finanze.

L'esonero decennale comincerà coi ruoli dell'anno successivo a quello nel quale avverrà l'accertamento dei miglioramenti compiuti.

Art. 7. Per i terreni coltivati a vite dichiarati invasi dalla fillossera, saranno accordate moderazioni annuali di imposta per gli anni nei quali, a causa della fillossera, sia perduta almeno la metà del prodotto del fondo.

Per i terreni coltivati a vite dichiarati invasi dalla fillossera e che vengano ripiantati con viti resistenti alla infezione fillosserica, la superficie occupata da queste nuove piantagioni godrà la esenzione dalla imposta durante quattro anni dal ripiantamento.

Con decreto reale, sentito il Consiglio superiore di agricoltura ed il Consiglio di Stato, saranno date le norme per la esecuzione delle disposizioni contenute nel presente articolo.

Art. 8. Sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile:

a) i redditi e i maggiori profitti che i proprietari o i coltivatori, isolatamente o associati, ritraggono da manipolazione, trasformazione o miglioramento dei prodotti dei loro fondi, quando la trasformazione dei prodotti non assuma il carattere di una industria speciale;

b) i redditi che il proprietario del fondo percepisce per il valore delle scorte vive e morte, comunque assegnate al fondo giusta le consuetudini locali.

Non potranno formare oggetto di tassazione, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, il bestiame necessario alla coltura del fondo, anche se sussidiariamente alimentato con prodotti estranei al fondo stesso, e il bestiame condotto a pascere su terreni altrui in qualche periodo dell'anno, per causa di clima o per esigenze di sistemi agricoli.

Art. 9. Con regolamento da emanarsi, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto per la esecuzione della presente legge.

Il Commercio italo-francese

nel primo semestre 1903

Secondo le notizie raccolte dalla Camera italiana di Parigi, gli scambi commerciali italo-francesi dal 1° gennaio al 30 giugno 1903 risultarono di franchi 161,228,000, di cui fr. 77,990,000 di merci italiane entrate in Francia e fr. 83,288,000 di merci francesi spedite in Italia (commercio speciale, non compresi i metalli preziosi).

Dal confronto coi risultati del primo semestre 1902 risulta un aumento nell'esportazione italiana di fr. 1,705,000 ed una diminuzione nell'esportazione francese di fr. 2,052,000.

Le merci che dall'Italia entrarono in Francia sono riassunte in 44 gruppi, dei quali 18 presentano aumento sul 1902 e 26 presentano diminuzione.

Le merci italiane in aumento sono:

Zolfo: aumento del 42 per cento; da quintali 365,110 per fr. 3,846,000 durante il 1° semestre 1902, salito a quint. 520,660 per fr. 5,474,000 nel 1° semestre 1903: in più quint. 155,550 per fr. 1,28,000.

Prodotti chimici: aumento 142 per cento: da quintali 20,745 per fr. 905,000, a quintali 51,139 per fr. 2,195,000: in più quint. 30,394 per fr. 1,290,000. Questo risultato è soprattutto dovuto ad un copioso aumento verificatosi nell'entrata del tartaro greggio ed alla feccia di vino.

Canapa greggia e pettinata: aumento del 23 per cento; da quintali 57,155 per fr. 4,518,000, a quintali 71,506 per fr. 5,598,000: in più quint. 14,351 per fr. 1,071,000.

Vini: aumento del 151 per cento; da ettolitri 11,961 per fr. 505,000 a ettol. 36,071 per 1,272,000 franchi; in più ettol. 24,110 per fr. 767,000.

Minerali di zinco: aumento 26 per cento; da quintali 93,350 per fr. 1,727,000 a quintali 118,522 per fr. 2,189,000; in più quint. 24,972 per fr. 462,000.

Generi medicinali: aumento 28 per cento; da quint. 3724 per fr. 1,036,000, a quint. 1,310,000; in più quint. 787 per fr. 274,000.

In questo capitolo sono le radici dell'Ireos, che rappresentano la nostra maggior vendita.

Terre cotte, vasellami, vetrerie e cristalli: aumento 26 per cento; da quint. 4798 per fr. 961,000 a quint. 6198 per fr. 1,217,000; in più quint. 1395 per fr. 256,000.

Questo aumento si riferisce alle conterie dell'industria veneziana, specialmente alle perle.

Frutta da tavola: aumento 13 per cento; da quint. 36,449 per fr. 1,652,000 a quint. 69,433 per franchi 1,881,000; in più quint. 32,984 per fr. 229,000.

Sono pure in aumento le pelli crude del 6, 5 per cento; la selvaggina e il pollame del 21 per cento; le pelli lavorate del 47 per cento; il burro del 6 per cento; i cappelli di paglia del 82 per cento; i marmi del 15 per cento; il rame del 22 per cento, ecc.

Le principali merci italiane in diminuzione sono: l'olio d'oliva del 40 per cento; l'acido citrico del 49 per cento, le lane del 23 per cento; gli oggetti da

collezione del 64 per cento; la crusca e i foraggi del 37 per cento; le essenze del 18 per cento; la uova del 14 per cento; il riso del 29 per cento; il legname del 13 per cento; la carta, libri e incisioni del 17 per cento; i formaggi del 9 per cento; il bestiame del 34 per cento (a ciò ha contribuito il divieto d'importazione del nostro bestiame); il carbone di legna del 19 per cento ecc.

Merita speciale menzione la piccola diminuzione dell'1 per cento sulla seta greggia: da quintali 4046 per fr. 13,729,000 a quint. 3958 per fr. 13,570,000 e ciò pel solito fenomeno di contraddizione che si riscontra nelle due statistiche.

Consultando le statistiche italiane, le sete sarebbero in sensibile aumento nella nostra esportazione verso la Francia, poichè da quintali 4020 nel primo semestre 1902 sarebbero salite nel primo semestre 1903 a quintali 5642, quindi una maggiore esportazione di quint. 1622: ma siccome potrebbe darsi che queste sete da prima destinate alla Francia una volta arrivate colà siano andate ad altra destinazione estera, non si possono tenere per esatte che le cifre delle statistiche che si riferiscono all'importazione e perciò nel caso presente alle cifre francesi.

Del resto anche dalla Cina e dal Giappone la Francia ha importato una quantità molto inferiore in sete, mentre le provenienze dalla Turchia continuano ad essere in progresso. A conferma di ciò, ecco le cifre delle quantità di sete che dalla Turchia si importano in Francia nei seguenti tre ultimi periodi:

1° Semestre 1901	quintali	5988	fr. 11,438,000
» » 1902	»	6890	» 13,047,000
» » 1903	»	7956	» 15,689,000

Segnalando questo sviluppo commerciale tra la Francia e la Turchia nel più nobile dei prodotti dell'agricoltura, ricorre spontanea la domanda perchè mai la bachicoltura, fonte di grande ricchezza, non fiorisce da noi che nell'Alta Italia e nell'Emilia, che da sole producono più dell'80 per cento del nostro raccolto generale dei bozzoli; e per quale motivo la Sicilia non ne produce che 300 mila chilogr., mentre la Lombardia ne produce 16 milioni?

Fra le merci francesi entrate in Italia sono in aumento principalmente: le sete addoppiate, crude e tinte del 158 per cento; i bastimenti del 224 per cento; i tessuti, passamani e nastri di seta del 27 per cento; le pelli crude da pellicceria e altre greggie del 30 per cento; il cotone in bioccoli del 39 per cento ecc.

La diminuzione che abbiamo rilevato nel totale dell'importazione francese in Italia, dipende particolarmente dalle sete greggie, diminuzione del 35 per cento; delle lane del 22 per cento; dei vasellami e cristalli del 51 per cento; degli zuccheri del 90 per cento; dei bozzoli del 46 per cento; dei semi bachi del 25 per cento; degli olii volatili del 35 per cento; dei tessuti, passamanterie e nastri di lana del 43 per cento; delle automobili, velocipedi, carrozze dell'8 per cento; delle frutta del 27 per cento; dei tessuti ed altri manufatti di cotone del 10 per cento, dei materiali da costruzione del 4 per cento ecc.

In complesso il movimento degli scambi nei primi sei mesi dell'anno corrente è stato più favorevole al nostro commercio che a quello francese.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima tornata ha deliberato il Bilancio preventivo 1904 con una entrata ed una eguale uscita di L. 8,840.68;

Ha approvato i ruoli degli esercenti arti, industrie e commerci;

Ha rimandato ad altra seduta la formazione del ruolo delle persone più idonee all'ufficio di curatore nei fallimenti, in attesa del parere delle Giunte Municipali, richiesto a norma dell'art. 715 del Codice di commercio;

Ha raccomandato al Ministero un voto dell'Unione Saponiere italiana, perchè sia concesso all'industria saponiera il sale a prezzo di costo.

In esecuzione del disposto dell'articolo 2° della legge, ha inviato al Ministero la relazione industriale e commerciale, della quale un ampio riassunto sarà inserito nel Bollettino Ufficiale del Ministero stesso.

Ha aderito di far parte del Comitato dell'Esposizione galleggiante italiana 1904, organizzata in Milano.

Ha vivamente interessati i signori industriali e produttori della Provincia a prendere parte alle importanti e grandi Mostre che avranno luogo in Saint-Louis nel 1904; in Milano nel 1905.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra non si è notato un cambiamento di qualche importanza nella decorsa settimana. Il danaro rimane facile; pei prestiti giornalieri si è praticato il saggio dell'1 1/2 e 1 3/4 per cento, per quelli a breve termine il 2 o il 2 1/4 per cento e per quelli a scadenza più lunga il 2 1/2 o il 2 3/4 per cento. Il Consiglio indiano rinnovò piccole somme al 3 per cento fino alla metà di novembre. Anche per lo sconto che nella precedente settimana era piuttosto fermo si è potuto notare maggiore facilità. I ritiri di oro alla Banca d'Inghilterra per conto dell'Egitto sono continuati, ma contro di essi stanno alcuni versamenti pei quali l'incasso è aumentato di 256,000 sterline. La riserva in biglietti è aumentata di 678,000 sterline e i depositi dello Stato di 742,000.

Sul mercato americano si nota pure una maggiore facilità, lo sconto a breve scadenza è al 2 per cento circa, per prestiti a lunga scadenza si pratica però un saggio maggiore, ha il 4 e il 6 per cento.

L'afflusso dei capitali da Nuova York verso i distretti agricoli non può dirsi ancora finito a causa del ritardo nelle operazioni del raccolto.

A Berlino la situazione è meno buona, però lo sconto rimane inferiore al 4 per cento.

La tensione nel mercato monetario probabilmente aumenterà coll'avvicinarsi della fine dell'anno, per questo non è da escludere un rialzo dello sconto libero, se non di quello ufficiale.

A Parigi le disponibilità rimangono abbondanti e lo sconto oscilla intorno a 2 3/4 0/0.

La Banca di Francia al 22 ottobre aveva l'incasso aureo in diminuzione di 7 milioni, il portafoglio era scemato di 14 milioni e mezzo e la circolazione di 62 milioni e mezzo.

Sul mercato italiano la situazione monetaria rimane abbastanza soddisfacente, lo sconto è sempre intorno al 4 0/0, i cambi restano bassi.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

19 Lunedì.....	99.90	25.11	122.95	105.—
20 Martedì.....	99.85	25.10	122.90	104.95
21 Mercoledì....	99.85	25.11	122.95	104.95
22 Giovedì.....	99.85	25.11	122.90	104.95
23 Venerdì.....	99.85	25.10	122.95	104.95
24 Sabato.....	99.85	25.10	122.95	104.95

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22	Ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,626,000	— 256,000
		Portafoglio.....»	25,356,000	— 145,000
		Riserva.....»	22,532,000	— 673,000
	Passivo	Circolazione.....»	28,544,000	— 417,000
Banca di Francia	Attivo	Conti corr. dello Stato»	7,130,000	— 742,000
		Conti corr. particolari»	42,912,000	— 227,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.»	44 90 %	+ 0 90 %
	Passivo	22 Ottobre		
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,427,459,000	— 7,034,000
		» argento...»	1,107,932,000	— 210,000
		Portafoglio.....»	656,147,000	+ 14,621,000
	Passivo	Anticipazione.....»	647,736,000	— 200,000
		Circolazione.....»	4,268,864,000	+ 62,501,000
		Conto cor. dello St.»	194,757,000	+ 47,950,000
		» » dei priv.»	359,354,000	+ 3,156,000
Banca di Francia	Passivo	Rapp. tra la ris. e l'inc.»	81,79 %	+ 1,02 %

		17 Ottobre	differenza
Banche Associate di New York	Incasso met. Doll.	171,870,000	+ 810,000
	Portaf. e anticip.	908,270,000	- 4,830,000
	Valori legali	68,510,000	- 1,410,000
	Circolazione	45,720,000	+ 10,000
	Conti corr. e dep.	891,770,000	+ 5,850,000
		10 Ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso oro	107,077,000	- 174,000
	Incasso argento	12,093,000	- 211,000
	Circolazione	224,070,000	+ 125,000
		15 Ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Incasso Marchi	879,820,000	+ 28,720,000
	Portafoglio	949,800,000	- 81,959,000
	Anticipazioni	68,061,000	- 27,226,000
	Circolazione	1,284,726,000	- 94,617,000
	Conti correnti	485,741,000	+ 9,190,000
		15 Ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Incasso Corone	1,459,245,000	+ 3,711,000
	Portafoglio	330,426,000	- 214,000
	Anticipazione	41,550,000	+ 340,000
	Prestiti	295,933,000	- 95,000
	Circolazione	1,672,738,000	- 1,612,000
Passivo	Conti correnti	144,436,000	+ 6,072,000
	Cartelle fondiarie	293,459,000	+ 253,000
		17 Ottobre	differenza
Banca di Spagna	Incasso oro Pesetas	363,031,000	- 1,667,000
	Incasso argento	481,175,000	- 2,252,000
	Portafoglio	929,462,000	+ 392,000
	Anticipazioni	112,754,000	- 1,737,000
	Circolazione	1,642,981,000	+ 3,376,000
Passivo	Conti corr. e dep.	579,762,000	- 4,391,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Capitale nominale.....	240 milioni	—	—
Capit. versato o patrim.....	180 »	65 milioni	12 milioni
Massa di rispetto.....	45.9 »	9.2 »	48.4 »

	30 Sett. 1903	differ.	30 Sett. 1903	differ.	30 Sett. 1903	differ.
Fondo di cassa. milioni	501.0	+ 6.3	102.3	—	46.1	+ 0.4
Portaf. su piazze ital. »	274.0	+ 20.2	82.5	+ 0.3	40.6	+ 3.6
» sull' estero..... »	71.6	- 1.3	22.5	- 92	7.9	+ 0.1
Anticipazioni..... »	37.0	+ 10.7	33.3	+ 0.5	4.0	+ 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893. »	156.4	- 0.1	114.4	- 0.02	7.3	—
Sofferenze dell'esercizio in corso..... »	1.1	+ 0.04	0.2	+ 0.007	0.1	—
Titoli..... »	199.4	+ 3.8	71.7	—	7.9	+ 0.3
» nell'limite norm. »	554.1	+ 56.0	—	—	48.4	—
Circolazione coperta da altrettanta riserva. »	295.7	- 16.9	—	—	18.1	+ 5.7
» per conto del Tesoro..... »	—	—	—	—	—	—
Totale della circolaz. »	879.8	+ 39.0	272.4	+ 6.3	66.5	+ 4.7
Conti correnti ed altri debiti a vista..... »	96.1	+ 11.2	38.4	+ 3.6	26.1	+ 2.5
d. id. a scadenza. »	73.5	- 8.2	27.9	- 1.4	11.6	- 0.4

RIVISTA DELLE BORSE

24 Ottobre.

S'incominciano a sentire le prime avvisaglie per la liquidazione di fine ottobre: la maggior parte delle partite sono anzi sistemate, ed a tasso di riporto più teso di quello precedente. In ottava vi è stata sufficiente animazione di affari con tendenza però ad oscillazioni sentite: di ciò ne possono far fedele azioni Savona spinte da 600 a 650, da 650 a 720, ed infine di nuovo ricondotte a 620 e 625.

Le nostre rendite invece, quantunque assecondate dal mercato francese, non hanno mancato di conservare la loro fermezza abituale. Il 3 1/2 per cento è a 101,55 per contanti, il 5 per cento a 103,30: il 4 1/2 e 3 per cento, rispettivamente a 101,20 e 74.

La borsa di Parigi non è stata d'avviso di salutare la visita dei nostri Sovrani, con degli aumenti

sulla nostra rendita: si mostra ferma tanto con noi che ci quota a 103,45, come colle altre rendite di stato in genere. Il francese 3 per cento è al 97, lo spagnolo al 90,95 il turco al 83,37 ed il russo al 83,25. I Consolidati inglesi sempre deboli si quotano oggi 88,40 circa.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 Ottobre 1903	Lunedì 19 Ottobre 1903	Martedì 20 Ottobre 1903	Mercoledì 21 Ottobre 1903	Giovedì 22 Ottobre 1903	Venerdì 23 Ottobre 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	101.70	101.67	101.62	101.50	101.55	101.92
» » 5 »	103.10	103.20	103.25	103.30	103.30	103.50
» » 4 1/2 »	101.22	101.10	101.07	101.20	101.20	101.20
» » 3 »	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	103.20	103.25	103.20	103.35	103.35	103.45
a Londra.....	102.90	102.90	102.75	102.75	102.75	102.75
a Berlino.....	—	—	103.50	103.70	103.50	103.70
Rendita francese 3 %:						
ammortizzabile.....	97.20	—	—	97.05	97.05	—
» » 3 % antico.....	96.77	96.72	96.75	97.—	97.—	97.—
Consolidato inglese 2 3/4 %	88.40	88.45	88.35	88.40	88.40	88.45
» prussiano 3 1/2 %	101.80	101.90	101.70	101.70	101.70	101.80
Rendita austriaca in oro	119.40	119.40	119.40	119.35	119.40	119.50
» » in arg.	100.05	100.—	100.—	100.—	99.95	100.—
» » in carta	—	100.05	100.10	100.10	100.10	100.15
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	91.27	91.—	91.30	91.30	91.30	90.95
a Londra.....	90.20	90.10	90.25	90.50	90.45	—
Rendita turca a Parigi.	33.30	33.30	33.32	33.40	32.40	33.40
» » a Londra	32.30	32.25	32.40	32.60	32.45	32.70
Rendita russa a Parigi.	—	84.—	84.25	84.—	84.—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	32.12	32.05	32.20	32.17	32.17	32.15

VALORI BANCARI

	17 Ottobre 1903	24 Ottobre 1903
Banca d'Italia.....	1087.—	1074.—
Banca Commerciale.....	783.—	778.—
Credito Italiano.....	580.—	577.—
Banco di Roma.....	120.—	115.50
Istituto di Credito fondiario...	581.—	580.—
Banco di sconto e sete.....	150.—	150.—
Banca Generale.....	36.—	36.—
Banca di Torino.....	86.—	86.—
Utilità nuove.....	298.—	294.—

Dato forse qualche realizzo, notiamo nei titoli bancari un leggero ribasso, specialmente per le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, e Credito Italiano.

CARTELLE FONDARIE

	17 Ottobre 1903	24 Ottobre 1903
Istituto italiano..... 4 %	510.—	508.—
» 4 1/2 %	520.—	520.—
Banco di Napoli..... 3 1/2 %	485.—	485.—
Banca Nazionale..... 4 %	508.—	507.—
» 4 1/2 %	509.50	508.50
Banco di S. Spirito..... 5 %	508.—	508.—
Cassa di Risparmio di Milano 5 %	519.—	518.—
» 4 %	514.—	511.—
Monte Paschi di Siena.. 4 1/2 %	505.—	505.—
Op. Pie di S. P. 10 Torino 5 %	515.—	515.—
» 4 1/2 %	518.50	519.—
» 4 %	510.—	509.—

Quantunque gli affari siano stati limitati, la tendenza per questi valori è stata al ribasso.

PRESTITI MUNICIPALI

	17 Ottobre 1903	24 Ottobre 1903
Prestito di Roma..... 4 %	506.50	506.—
» Milano..... 4 %	102.20	102.—
» Firenze..... 3 %	75.50	75.50
» Napoli..... 5 %	101.25	101.10

	VALORI FERROVIARI	
	17 Ottob. 1903	24 Ottob. 1903
AZIONI	Meridionali.....	689. — 676. —
	Mediterranee.....	482. — 472. —
	Sicule.....	675. — 675. —
	Secondarie Sarde.....	264. — 266. —
	Meridionali..... 3%	351.50 349. —
OBBLIGAZIONI	Mediterranee..... 4 »	504. — 504. —
	Sicule (oro)..... 4 »	517. — 517. —
	Sarde C..... 3 »	358. — 352.50
	Ferrovie nuove..... 3 »	358.50 358. —
	Vittorio Eman..... 3 »	371.50 372.50
	Tirrene..... 5 »	517. — 517. —
	Costruz. Venete..... 5 »	509. — 509.50
	Lombarde..... 3 »	323. — 324. —
	Marmif. Carrara..... »	252. — 253. —

Le obbligazioni ferroviarie accennano a fermezza: più incerte le azioni, e specialmente le Meridionali e Mediterranee.

VALORI INDUSTRIALI		17 Ottob. 1903	24 Ottob. 1903
Navigazione Generale.....		530. —	516. —
Fondaria Vita.....		233. —	232.50
» Incendi.....		147. —	147. —
Acciaierie Terni.....		1878. —	1873. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		319. —	315. —
Lanificio Rossi.....		1584. —	1583. —
Cotonificio Cantoni.....		535. —	535. —
» veneziano.....		277. —	276. —
Condotte d'acqua.....		335. —	331. —
Acqua Marcia.....		1510. —	1515. —
Linificio e canapificio nazion.....		148. —	148. —
Metallurgiche italiane.....		173. —	173. —
Piombino.....		91. —	90. —
Elettric. Edison vecchie.....		566. —	564. —
Costruzioni venete.....		130. —	129. —
Gas.....		1417. —	1400. —
Molini Alta Italia.....		616. —	603. —
Ceramica Richard.....		368. —	363. —
Ferriere.....		81. —	81. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		137. —	136. —
Montecatini.....		103. —	103. —
Carburo romano.....		816. —	809. —

Banca di Francia.....	3800. —	3780. —
Banca Ottomanna.....	589. —	588. —
Canale di Suez.....	3910. —	3955. —
Crédit Foncier.....	672. —	671. —

I valori industriali, dopo aver oscillato nelle varie sedute dell'ottava, chiudono oggi a prezzi pressochè uguali a quelli di sabato scorso.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Soc. Prodotti Chimico-Farmaceutici A. Bertelli e C. Milano. (Cap. L. 1,250,000, interamente versato). — Ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti di questa società per l'approvazione del bilancio al 30 giugno 1903, rappresentate 1883 azioni.

Il bilancio dell'esercizio scorso si chiude con un attivo ed un passivo di L. 1,820,143.00, ed un utile netto di L. 167,130.70 alle quali aggiunto il residuo utili 1901-1902 in L. 312.05 lire si hanno L. 168,442.75. Di questa somma il Consiglio ha proposto di assegnare L. 125,000 agli azionisti in ragione di L. 50 per azione e L. 11,699.15 alla riserva.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati in generale sostenuti per i frumenti: invariati sul resto. A *Rovigo* frumenti da L. 21.25 a 21.75, frumentoni da L. 15 a 16.25 al quintale. A *Varese* frumento da L. 22.50 a 23, segale da L. 17 a 18, melgone da L. 15 a 17, orzo da L. 20 a

21. Ad *Oleggio* frumento da L. 20.50 a 21, avena da L. 15 a 15.50, meliga da L. 15.50 a 16, segale da L. 15.50 a 16. Ad *Alessandria* frumento da L. 22.50 a 23, meliga da L. 15.50 a 16, segale da L. 19 a 20 al quintale. A *Verona* frumento da L. 21.75 a 22, granturco da L. 17.25 a 17.50, segale da L. 16.50 a 17.50. A *Modena* frumento da L. 22.50 a 22.75, avena da L. 16 a 16.25. A *Lugo* frumento da L. 22 a 22.50, frumentone da L. 15.50 a 16, avena da L. 16 a 16.50, meliga da L. 13 a 14. A *Marsiglia* frumento duro Tunisi a fr. 22. A *Parigi* frumento per corrente a fr. 21.30, id. per prossimo a fr. 21.10, aseale a fr. 15, avena a fr. 14.30. A *Pest* frumento per ottobre da cor. 7.56, a 7.57, segale da corone 6.21 a 6.22, frumentone da cor. 6.15 a 6.20. Ad *Odessa* frumento d'inverno da cop. 89 a 91, id. oulea da cop. 78 a 88, id. gluca cop. 87, orzo a cop. 54 al pudo. A *New York* frumento rosso d'inverno da cents 86 a 87, mais da cents 51 a 52 per buschel. A *Chicago* frumento da cents 81 a 81.75, mais da cents 44 a 44.50, avena da cents 35 a 36.

Cotoni. — L'ottava cominciata con un rialzo di 79 punti, continuò sempre in aumento abbastanza sentito, tanto che si ebbe un rialzo complessivo di 34 a 46 punti.

Le entrate sono inferiori a quelle dell'anno scorso. Le piccole entrate, la compra attiva per parte di case di New Orleans e la migliore domanda del disponibile furono motivi non trascurabili per produrre il rialzo in principio di settimana. In seguito il rialzo si accentuò, in causa delle ultime notizie sfavorevoli giunte sul raccolto, la di cui estimazione è stata ridotta.

A *Liverpool* Cotone Middling Upland pronto a cents 5.96, id. Good Middling a cents 6.04, id. Good Oomraw a cents 4 5/16. A *New York* Cotone Middling Upland pronto a cent. 9.80; a *Nuova Orleans* Cotone Middling a cents 9 13/16.

Legnami del Cadore. — Da *Venezia* ci mandano i prezzi correnti al cento:

Tavole abete 3/4 oncie	7/10 L. 93. — a 95. —
»	» 8/9 » 94. — » 96. —
»	» 8/12 » 110. — » 112. —
»	» 9/13 » 128. — » 130. —
»	» 10/14 » 145. — » 146. —
Oncette abete 4/4	7/10 » 126. — » 127. —
»	» 4/4 » 8/12 » 167. — » 169. —
Ponti abete 5/4	7/10 » 157. — » 160. —
»	» 5/4 » 8/12 » 210. — » 212. —
Palano. abete 8/4	8/9 » 335. — » 337. —
»	» 8/4 » 435. — » 437. —
Morali abete Brenta	» 76. — » 78. —
Mezzi	» 40. — » 41. —
Morali abete bastardi	» 56. — » 57. —
»	» 60/60 » 63. — » 64. —
Travi abete fino oncie 7	
cent. 20 al m. cubo	» 26. — » 28. —
Travi larice fino oncie 7	
cent. 17 al m. cubo	» 30. — » 31. —

Scurette abete refilete n. m. 13/15 media c.m. 25 al metro cubo da L. 46 a 47, Tavole abete da m/20 media c.m. 25 al metro cubo da 4¹/₂ a 46, Assami abete m/28, 36, 56 media cent. 25 al metro cubo da 47. — a —, Morali m/70 × 70,60 × 60 × 70 × 35 abete da 37.50 a 38. —, Scurette sottomisura m/13/15 da 35. — a 36. —, Tavole sottomisura id. m/20 da 34. — a 35. —.

Sete. — I nostri mercati sono moderatissimamente alimentati durante questa ottava; i compratori sono pervenuti ad ottenere qualche concessione da taluni detentori un po' pressati a vendere. La lotta tra gli uni e gli altri è più accentuata che mai e tutto lascia presagire che dessa si manterrà in permanenza. La moda non domanda che stoffe a buonissimo mercato; il fabbricante si trova nella necessità di impegnarsi per soddisfare a questa esigenza e cerca di pagare il meno caro possibile la materia prima.

I mercati asiatici sono piuttosto calmi, ma gli acquisti della fabbrica americana continuano a sostenerli.

Prezzi fatti:

Greggie. — Italia 8/10 extra fr. 57, 1 fr. 55 a 56, 11/13 1 fr. 54 a 55; Piemonte 9/11 extra fr. 57; Siria

9/11 *extra* fr. 55, 2 fr. 51 a 53; Brussa 11/13 1 fr. 56 a 51, 13/15 2 fr. 47 a 48; Cévennes 13/16 *extra* fr. 57; China filat. 9/11 2 fr. 54; *tsailées* 5 fr. 37; Canton filat. 9/11 2 *best* fr. 40, 11/13 *extra* fr. 40. 50, 2 fr. 36 a 37; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 52, 13/15 1 1/2 fr. 48.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 58; Italia 20/22 1 fr. 56; China giri non contati 40/45 2 fr. 44; id. giri contati 36/40 1 fr. 47; 40/45 2 fr. 44; Canton fil. 20/22 2 fr. 44 a 45, 24/26 2 fr. 42, 30/36, 3 fr. 37 a 38; Giappone fil. giri non contati 24/26 1 fr. 53 a 54; Kakeda 28/32 1 fr. 50; Tussah 40/50 2 fr. 26.

Organzini. Francia 24/26 2 fr. 56; Italia 24/26 1 fr. 57 a 58, 2 fr. 55 a 56; Brussa 28/32 2 fr. 51 a 52; Siria 19/21 2 fr. 55 a 56; China fil. 20/22 2 fr. 56, id. giri contati 40/45 1 fr. 47; Canton fil. 19/21 *extra* fr. 48, 2 fr. 46; Giappone fil. 19/21 1 fr. 56 a 57, 26/28 1 fr. 53.

Canape. — Gli affari migliorano, però i prezzi si mantengono stazionari. Nell'ottava abbiamo avuto acquisti di una certa importanza, ed altri ne verranno ancora, ma per qualità fine, mentre le secondarie, pur essendo superiori a quelle dello scorso anno, non trovano compratori a quest'epoca.

Perdurando la vendemmia non si sono potuti riprendere dappertutto i lavori di maciullazione. Questa condizione muterà fra breve.

A *Napoli* canape 1° paesano a L. 50, id. 2° paesano a L. 78, id. 3° paesano a L. 76, Marcanise a L. 70 al quintale. A *Venezia* canape Bologna a L. 85 a 90, id. gargiolo da L. 85 a 90, cordaggio da L. 80 a 82, canepino pettinato da L. 130 a 140, stoppa da L. 70 a 75 al quintale. A *Lugo* canape di 1^a qualità a L. 80, id. di 2^a qualità a L. 70 al quintale. A *Messina* canape paesana a L. 92, lino a L. 164 i 150 chilogrammi.

Uova. — Forte consumo a prezzi all'aumento. A *Cremona* uova da L. 9 a 9,20 al cento; ad *Oleggio* uova da L. 1.10 a 1.15 la dozzina. Ad *Alessandria* uova da L. 1.15 a 1.20. A *Mondovì* uova da L. 1 a 1.05 la dozzina. A *Lugo* uova da L. 0.95 a 1 la dozzina.

Prodotti chimici. — Nella settimana abbiamo avuto un sensibile risveglio d'affari ed avendo il Sindacato ufficialmente confermati i prezzi delle sode per il 1904 ne seguirono diversi buoni contratti.

È pure in miglior richiesta il Cloruro; più fiacco il Solfato di rame.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11.75. Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 11.75. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 73.—. Solfato di rame prima qual. 48.75, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.50. Minio rosso LB e C 36.—. Prussiato di potassa giallo.—. Bicromato di potassa 73.—, id. di soda 56.—. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal ——. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19.—. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniacale 24 0/0 buon grigio 35 50. Sale ammoniacale prima qualità 108, seconda 103. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.25, in latte una libbra 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Settembre 1903.
(10^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1065	—
Media.....	4760	4760	—	1065	1047	+ 18
Viaggiatori.....	1,829,376.00	1,845,877.09	— 16,501.09	81,598.00	82,334.64	— 736.64
Bagagli e Cani.....	95,596.00	96,106.84	— 510.84	2,080.00	2,091.63	— 11.63
Merci a G.V. e P.V. acc.	580,298.00	506,092.60	+ 24,205.40	21,975.00	20,210.02	+ 1,764.98
Merci a P.V.....	2,298,591.00	2,213,411.02	+ 85,179.98	92,675.00	85,520.24	+ 7,154.76
TOTALE.	4,753,861.00	4,661,487.55	+ 92,373.45	198,328.00	190,156.53	+ 8,171.47

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1903.

Viaggiatori.....	18,837,453.00	18,361,585.22	+ 475,867.78	929,113.00	903,836.42	+ 25,276.58
Bagagli e Cani.....	845,529.00	819,371.41	+ 26,157.59	31,385.00	29,374.46	+ 2,010.54
Merci a G.V. e P.V. acc.	3,911,083.00	3,811,454.54	+ 99,633.46	143,127.00	143,431.26	+ 4,695.74
Merci a P.V.....	21,055,446.00	20,472,050.79	+ 583,395.21	852,957.00	825,067.40	+ 27,889.60
TOTALE.	44,649,516.00	43,464,461.96	+ 1,185,054.04	1,961,582.00	1,901,709.54	+ 59,872.46

Prodotto per chilometro

della decade.....	998.70	979.30	+ 19.40	186.22	178.55	+ 7.67
riassuntivo.....	9,350.15	9,131.19	+ 248.96	1,841.86	1,816.34	+ 25.52

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1903 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.